ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e Illustr. domenica

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quot. e Scena illust. — Tribuna, Scena e Illustr. domenica

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24			28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero	46			58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Giovedì 1 Aprile 1897 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Giovedì 1 Aprile 1897 — Num. 90

Roma, 31 marzo 1897

Il testo dell'ordine del giorno che il principe ereditario di Grecia ha diretto all'esercito della Tessaglia, del quale fu nominato comandante in capo, ce lo fa conoscere sotto un aspetto che finora ci era ignoto: quello di fine diplomatico. Per convincersene basta mettere a riscontro l'ordine del giorno con quanto si sa delle tendenze poco, per non dire nulla, remissive dell'ufficialità greca. Nel 1878 la guerra è stata resa inevitabile fra Grecia e Turchia da un sottufficiale che, malgrado gli scongiuri del suo colonnello, corse sul nemico sparando, e si trasse dietro i commilitoni. Non ricordiamo bene adesso le minute circostanze del fatto ma sostanzialmente è andato così. Adesso, la possibilità che il caso si ripeta è somma. Or bene, il duca di Sparta non eccita ufficiali e soldati; non dice loro: sono certo che vi mostrerete degni degli avi combattendo fieramente e fortemente; non li ciba di metafore patriottiche. Niente di tutto questo. Piuttosto che ad eccitare gli spiriti bellicosi dell'esercito, ogni parola del proclama è invece diretta a frenarli; e difatti vi si parla di pazienza, di obbedienza alla legge dello Stato ed ai capi, di disciplina, di « pertinacia nel sopportare le difficoltà che possono sorgere. »

Linguaggio pieno di accorgimento, con cui il duca di Sparta viene, senza averne l'aria, a dire alle potenze: — Badate, io faccio e farò quanto è umanamente possibile perchè una fucilata non sia tirata senza mio ordine, e la guerra non vi capiti addosso come un fulmine a ciel sereno; ma voi, dal canto vostro, non dovete aizzare il sentimento patriottico delle mie truppe con atti di prepotenza. — Varrà esso a frenare gli impazienti affigliati alla *Società Ellenica*, che è la grande anima dell'agitazione attuale? Sarà esso benevolmente interpretato ed accolto dalle potenze? Ieri il Curzon ha confermato alla Camera dei Comuni che le potenze cercano di ottenere dal sultano la nomina del governatore di Creta ed il ritiro graduale delle truppe turche dall'isola; così le difficoltà sarebbero certamente diminuite, o, per dir meglio, sarebbe tolto un incentivo alla lotta che continua ad insanguinare quella terra classica di rivolte. Diminuite, ma non tolte di mezzo, perchè dall'orecchio dell'autonomia i cretesi non ci sentono.

Il grido dei cretesi è oggi, come ieri, questo: o annessione o morte. Essi sanno, indubbiamente, che gli ammiragli hanno chiesto ai rispettivi governi nuovi contingenti di truppe per ridurli al dovere; ma non per questo si sono impauriti. Anzi, notizie di fonte autorevole ci dipingono i cretesi come più esasperati per questo: e più forse contro le forze europee che contro i turchi, coi quali qualche capo insorto vagheggerebbe l'idea di accordarsi per far impeto comune contro gli apostoli armati di una soluzione che non soddisfa nessuno. Nemmeno, a quanto si afferma, la Turchia, la quale sarebbe lieta di vedersi liberata dal grattacapo di un possedimento ingovernabile, da cui riceverebbe un tributo che potrebbe iscrivere interamente all'attivo del suo [illegible] bilancio.

Tutto ben considerato, il proclama del principe ereditario è nuova prova che il governo di Atene non ha perduto il suo sangue freddo; ma ciò non vuol dire che la situazione sia mutata. Perchè cambi migliorando dipende dalle potenze. Se queste stanno tenacemente attaccate alle decisioni consegnate nelle Note collettive alla Grecia ed alla Turchia, si può aspettarsi che le miti aure primaverili trasmettano echi lugubri di cannonate. Tanto più che già la banda del Takis ha fatto saggiare, in una rapida escursione, il suo piombo ai turchi e tutto intorno alla frontiera greco-turca fremono aspirazioni nazionali che sol anto aspettano un lieve pretesto per esplodere.

×

Si torna a parlare di quella Lega Balcanica di cui già i lettori della *Tribuna* hanno avuto contezza. Essi si rammenteranno che subito dopo il viaggio di re Alessandro di Serbia a Sofia fu detto che nel colloquio fra i due sovrani se ne erano gettate le prime basi. Adesso il principe Nikita ci viene dipinto come una specie di commesso viaggiatore di questa Lega a Parigi, a Roma ed a Pietroburgo, mentre d'altra parte ci si assicura che lo czar già avrebbe fatto intendere di vederla di buon occhio.

Di tutti questi particolari non possiamo, naturalmente, garantire l'esattezza; ma si può certamente affermare, senza tema d'andare errati, che in realtà esiste un serio movimento per unire a comune difesa gli interessi slavi della penisola balcanica. A determinarlo ha giovato certamente la nuova affermazione dei diritti ellenici. Nel campo chiuso della Macedonia, bulgari e serbi sentono il bisogno di non lasciar predominare forze ad essi avverse; ed il Montenegro guarda ansioso oltre la Montagna nera ed al mare, più ostile ai greci che amico temendone usurpazioni. Però la Lega balcanica può essere o strumento di pace o pericolo di guerra a seconda che prevarrà o no nelle potenze il concetto di limitare lo *statu quo* di fatto alla penisola Balcanica.

A Belgrado, come a Sofia ed a Cettigne l'annessione di Creta alla Grecia non incontra antipatie: tutt'altro! La Lega balcanica, per quanto ancora embrionale, o a dir meglio ideale, sentirà il bisogno di muoversi ed agire, se gli eventi precipiteranno bande armate greche in Macedonia con azione e programma determinato. E quindi le potenze, non soddisfacendo la Grecia in quello che può, senza ledere interessi di terzi, venire soddisfatta, e lasciando così libero adito al prevalere delle esagerazioni elleniche, agevoleranno esse stesse quella rottura dell'equilibrio balcanico che costituisce l'unica ragione del buon accordo fra Austria e Russia.

Il primo monito

I deputati sono ancora assenti da Roma e non vi saranno tutti lunedì; ciononostante pare che non vi fosse tempo da perdere, e ieri sera venne pubblicato dall'*Opinione* il primo monito del presidente del Consiglio alla maggioranza ministeriale.

Chiediamo scusa alla maggioranza stessa se la chiamiamo ancora con questo nome alquanto volgare. Una maggioranza infatti può essere formata dal concorso di un numero maggiore o minore di deputati mossi dalle più diverse cagioni, non esclusi l'interesse e la paura, cessate le quali la maggioranza si dissolve e sfuma.

Il giornale ministeriale dirigendosi ad essi con maggiore deferenza, le conferisce il titolo assai più lusinghiero di partito ministeriale, e partito significa libero consenso, in una serie di idee determinate e chiare, di uomini risoluti a farle trionfare.

Se questo nome convenga ai deputati che si fecero eleggere dichiarandosi amici del ministero; ma questi senza pur curarsi nonchè di accettare ma di prendere nella menoma considerazione la proposta riforma elettorale, come ha fatto, per esempio, l'on. Giolitti; questi respingendola senz'altro; questi proponendosi di approvare la politica africana del ministero; altri dai loro precedenti vincolati a combatterla; lasceremo che l'avvenire lo decida.

Ma non si potrebbe, pure aspettando, non tener conto dell'importante sintomo che il monito ci rivela. Perchè se gratifica la maggioranza del nome di partito, ben dieci volte le ricorda e le inculca che di questo partito l'on. Di Rudinì è il capo; capo legittimo e naturale, guida autorevole e doverosa; giudice sagace, dal quale il partito ha l'obbligo di lasciarsi condurre, guidare, disciplinare, etc., etc., etc.

Sarebbe difficile trovare nella storia del regime parlamentare un solo esempio, che giustificasse l'impiego di una simile formola nell'indicare i rapporti fra i partiti e i loro rappresentanti al potere.

Il capo del partito, il *leader*, è quegli che meglio di ogni altro è riuscito ad interpretare le idee, le aspirazioni, le intenzioni del partito, e che nel farlo ha acquistato una tale esperienza e una tale autorità che tutti sono indotti a seguirlo. Ma non si potrebbe sostenere che le relazioni tra il partito e il suo capo possano essere stabilite sulla base del diritto di guidare e comandare da una parte e sul dovere di lasciarsi guidare — salvo appena il *rationabile obsequium* — dall'altra.

Questa non era neanche la costituzione della Chiesa cattolica in antico; lo è diventata dopo la proclamazione della infallibilità; ma il nuovo dogma solo da ieri sera sappiamo che è stato applicato al regime parlamentare in Italia.

Questo ravvicinamento fra la Chiesa e la politica non è nè casuale, nè fuori di proposito.

L'infallibilità del Papa fu dopo lunghi sforzi riusciti vani, proclamata per conservare al Vaticano la direzione di tutte le forze della Chiesa cattolica in un momento in cui questa si vedeva assalita da mille forze nemiche, la principale e più temibile delle quali, è l'abitudine invalsa e la prevalenza acquistata dallo spirito di analisi e dal libero pensiero.

Nel modo stesso l'on. Di Rudinì, trovandosi a capo di una maggioranza in cui domina, come attorno alla torre di Babele, la confusione delle lingue, in cui si trovano, non unite, ma accozzate, frazioni raccolte, come dice l'*Opinione*, fra le rovine di antiquate divisioni; e perfino dei deputati che quattro anni sono, come ben ricorda lo stesso giornale, da lui si divisero; in cui abbondano i deputati che si proclamarono ministeriali prima delle elezioni lasciando intendere che avrebbero mutato nome e attitudine, appena uscito il loro nome dall'urne; l'on. Rudinì è naturale che siasi sovvenuto dell'esempio del vicino Vaticano, e abbia fatto intimare, agli esitanti, ai dubbiosi, ai falsi amici, ai rivali appena dissimulati, come ai sedifraghi il monito: Io sono il Capo; io sono il Capo naturale, io sono il Capo legittimo, io sono il Capo del Gabinetto, il Capo della maggioranza, il Capo del partito; silenzio nei *ranghi!*

E' d'uopo esserlo il Capo, on. Di Rudinì, e non dirlo! Sembrano invisibili fili di ragno quelli che tengono insieme i Gabinetti e congiungono questi ai partiti; e pur sono più saldi d'ogni meglio temprato acciaio quando fra il capo e il partito esiste realmente un consenso di idee; o quando coll'opera indefessa e coll'eloquenza il Capo ha talmente diffuso e radicato nel partito le proprie idee, che questo le fa sue proprie e intorno ad esse si stringe.

Immemore di esempi infiniti che corroborano questa sentenza, l'on. Di Rudinì ha pubblicato un regolamento di disciplina parlamentare; ne vedremo gli effetti.

L'immunità parlamentare in Austria

(Nostro teleg. part.)

VIENNA, 31, ore 1 pomeridiane. — (*D. S.*) Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Rzeszow, che il ministro della giustizia, conte Gleispach, diresse al *Kreisgericht* di Rzeszow l'ordine telegrafico di scarcerare immediatamente il deputato Tommaso Stojer. Naturalmente l'ordine venne tosto eseguito.

Un gruppo di partigiani di Stojalowski, al cui partito appartiene lo Stojer, lo attese all'uscita del carcere con entusiastiche ovazioni.

Lo Stojer è partito iersera per Vienna.

L'imperatore Guglielmo e un ex-gesuita

(Nostro teleg. part.)

BERLINO, 31, ore 11,37 antimer. — (*Hermann*). Si comunica che l'ex-gesuita conte Hoensbroeck, passato recentemente alla religione evangelica, dichiarò pubblicamente che in occasione dell'udienza accordatagli dall'imperatore Guglielmo egli si espresse nel seguente modo: « Vostra Maestà non deve temere tanto i socialisti quanto gli ultramontani. »

Hoensbroeck non dice però quale sia stata la risposta datagli dall'imperatore.

GLI AVVENIMENTI DI CANDIA

e la situazione in Oriente

(Corrispondenze e Telegrammi particolari)

L'Olimpo — Il Peneo — L'Ossa — Moschea ridotta a polveriera

LETTERE DALLA GRECIA

Un'escursione al confine

I. — A Larissa

La partenza dal Pireo — Costeggiando l'Eubea — Il tramonto di una forma politico-religiosa — Palikari, Clephti, Armatoli — Due caporioni dell'insurrezione — Ziasi Teodoro Lepegnotti.

Larissa, 22.

Vi ho scritto e telegrafato più di una volta che il problema in Grecia era così piantato: o l'annessione di Creta, o la guerra in Macedonia; o l'una o l'altra di queste cose, ovvero la rivoluzione; e ho tentato anche di esporvi le ragioni di ordine storico politico ed economico, che spingevano il piccolo, ma tenace e memore popolo di Minerva a queste logiche Termopili. Sicchè quando l'annunzio del blocco di Creta è arrivato, malgrado la risposta del governo molto equanime e la conseguente proposta del plebiscito, che, accettata, avrebbe messo subito fuori d'imbarazzo le potenze, liberali o no, d'Europa; stimai venuto il momento di andare a osservare da me e coi miei occhi verificare quanto di solido fosse nella base, su cui non il ministero Delyannis, e non re Giorgio, ma il popolo stesso, — che qui non è, come in qualche altro paese, un agglomerato di meschini egoismi pronto a farsi spingere dal piede di un questore o convincere dall'olio di un prefetto, ma è una coscienza, una volontà, una forza democratica vera e propria, — si era posto, per minacciare o per difendersi. Avevo visto, per un mese continuo, arrivare da tutte le parti, dai monti e dalle isole del reame, dalla Turchia ove sono greci soggetti o sudditi, e perfino dall'America, ove sono greci liberi e laboriosi, arrivare a migliaia volontari di tutte le classi e tutte le misure, gridando sempre « Viva la guerra! », battendo in aria il berretto rosso nell'azzurro dell'aria, come buttassero la loro vita, che mi parve opportuno di andarli a vedere anche sui luoghi dove si dovrebbe impegnare la lotta, e passare dalle parole ai fatti e dalle grida al fuoco. E partii quindi, malgrado la cattura alcuni giorni prima avvenuta a Nezeros in un posto turco, del corrispondente del *Times*, sig. Norman, cominciasse a scoraggiare.

Partii, per una gentile concessione, con uno dei cinque battelli che la sera del 16 movevano per Volo, carichi di soldati: e se, a tutta prima, salendo a bordo, i sottili nervi periferici del mio sistema si sentirono alquanto offesi e portarono irritatissime loro proteste al tribunale della mia coscienza, l'aria del mare fece subito giustizia dei cattivi odori della mia e della improvvisa tristezza del mio pensiero. Imbarcammo alle 7, ora designata ma il battello, per ragioni militari, rimase nel porto fino alle 11. Ma quando l'ancora alfine salpò, e abbandonando le loro sue nodie nazionali i cinquemila soldati insaccati nei cinque battelli della *Panellenios* si levarono in piedi in coperta, agitando i fucili, e gridando *zito o polemos*, mentre sulle antenne di tutte le navi mercantili del Pireo, e sulle barchette e sulle banchine del molo, i marinai e i cittadini, che tra il fumo e le fiamme delle faci di resina assumevano proporzioni e ondeggiamenti di fantasmi, rispondevano acclamando *zito i Ellas*, molta spuma poetica io sentii ribollire nel sangue, e in quella spuma perdersi vergognose le piccole sofferenze fisiche e le morbose preoccupazioni dei nostri spiriti deboli o intristiti. Viva, dunque, la guerra, e viva anche a dispetto dell'imperatore di Germania, viva anche la piccola Grecia!

(Io, vi confesso, dopo l'insolente telegramma col quale Guglielmo II credette necessario di annunziare al mondo che non credeva della sua dignità discendere a discutere con la Grecia, sono stato preso da un molto legittimo errore contro il popolo tedesco e il suo imperatore, che non si vedono mai schierati in difesa di una causa nobile e gentile, e pare abbiano assunto a morale di Stato la morale letteraria di Goethe, dell'assoluta felicità nell'assoluto egoismo; e quindi non vi faccia meraviglia se in ogni mia corrispondenza sono trascinato a tirare in ballo questi egregi filistei. Arrigo Heine, dal mondo delle ombre, mi assolverà! — E chiudo la parentesi).

Appena usciti dal porto, i soldati si distesero, sotto le coperte, per dormire. La notte era fredda, ma non senza speranza di miglior sorte. Il cielo pareva di cristallo appannato. Era coperto di nuvole, ma dentro alle nuvole era diffusa la luce lunare, e tutto intorno nell'aria e nel mare era la tristezza di quei torbidi pallori umani che preannunziano una catastrofe sentimentale, o la rivelano. Dov'era il capo Sunio? Io guardavo nella semi-oscurità per discoprirlo, e mentre il battello passava dinnanzi all'ondulata marina che indovinavo fosse quella del Falero correvo con l'occhio dalla punta estrema della penisola alla dolce catena dell'Imetto, per misurare la distanza attraverso la quale gli antichi naviganti di Grecia, appena superato il capo Sunio, vedevano risplendere l'asta e l'elmo della Dea, su nel cielo dell'Acropoli. Ma non l'asta nè l'elmo di Athena apparvero quella notte, sì bene, nel più nitido chiarore che la fantasia potesse desiderare, ascendo da un viluppo di nuvole che si era al mare precipitato verso l'occidente, apparve in alto la luna, candida come una fanciulla. I bravi montanari dell'Attica e del Peloponneso, col capo coperto dal berrettino rosso, erano allungati nel sonno come mucchi di papaveri in un campo di biade. Il comandante fumava sul ponte, tacitamente, con un gruppo di ufficiali. E mentre il plenilunio versava giacinti e narcisi nell'aria, ripensando a tutta la gloria che quel mare aveva portato sulle sue onde, e a tutte le vele che su quel mare si erano aperte, per portare nel mondo ancora barbaro la libertà e la civiltà greca, io imaginavo che non a caso la luna fosse uscita dal suo carcere di nuvole per mostrare alle nuove navi, che contenevano tante speranze patriottiche, chiara e sicura la via della fortuna, che la natura aveva aperta al popolo più gentile e più geniale di questo Oriente, dove tante razze non ancora civili combattono e tante estranee potenze, salvo l'Italia, si contendono il dominio e la ricchezza.

Salvo l'Italia, per troppo!

Navigando per questi mari, si vedono dappertutto i segni dell'antica potenza italiana, e quasi direi se ne odono gli echi nella lingua, che qui ancora si parla, più che alcun'altra d'Europa, non esclusa la francese. Ma i segni sono ruderi: e la lingua non serve che a esprimere pensieri di servitù!

Tutti gli scali del Levante serbano la traccia delle repubbliche italiane, come i campi serbano quella dell'impero romano. Da Corfù a Costantinopoli è tutta una fosforescenza di memorie italiche. Per andare a Volo, viaggiando lungo l'Eubea, il sole vi risveglia innanzi a un paesaggio, in cui subito si riconoscono le linee della patria nostra. Nella campagna di Kalkis, in fondo, si vede avvolto nell'atmosfera rosea del mattino un acquedotto, spezzato, come quelli che si vedono nella campagna romana. Le mura e le torri di Kalkis sono veneziane; veneziano è il castello che, di contro a Kalkis, domina quasi intatto sulla collina penisolare che discende fino all'isola formando un canale appena navigabile: e veneziano è il nome di Negroponte, che ebbe per lungo tempo l'Eubea. Ma, per queste isole e per questi canali dominano commercialmente sovrane la bandiera inglese e la bandiera austriaca: e l'attività italiana, in tutt'altro faccende affaccendata, non pianta più le sue colonne, e nemmeno le sue speranze...

Ma ritorniamo alla Grecia.

×

Arrivato a Volo, dopo tanto sereno, con una tempesta, sono ripartito il giorno dopo per Larissa. Da Volo a Larissa sono due ore e mezzo di ferrovia; e, durante queste due ore e mezzo, oltre lo scenario veramente nuovo e pittoresco che presenta la montagna di Volo tutta coperta da quattro villaggi aerei, risplendenti al sole, Portaria, Makrinitsa, Ano-Volo e Episkopi, si avrebbe il tempo di risvegliare molti ricordi mitologici in presenza del Pelion e dell'Ossa, e, dopo Velestino, risvegliare molti ricordi storici, seguendo la traccia della via che conduce a Farsaglia: se sopra le memorie e le leggende uno spettacolo più semplice e più umano non si imponesse, richiamando l'attenzione sugli immensi campi di grano ondeggianti al vento e sulle mandre di pecore erranti per le pianure. I pastori e le spighe vi annunziano con virgiliana dolcezza, che siete nella Tessaglia — uno dei paesi più fertili e più miti d'Europa: il paese della lana e del pane, che non a torto fu, e rimane ancora, campo di battaglia di tutte le avidità e tutti i bisogni dei conquistatori, dai romani ai turchi. I turchi tengono ancora una parte di là dal Xasia, che presto è da augurarsi cedano, almeno alla forza delle armi!

Quello che produce una strana impressione, non si sa bene se di tristezza o di pietà, e l'osservare, viaggiando nella Tessaglia, la sovrapposizione di una a un'altra forma di religione, di una a un'altra forma di vita. Noi siamo abituati a leggere nei ruderi degli antichi monumenti e delle antiche città dissepolte, la storia delle cose e degli uomini che più non esistono; ma qui invece ci troviamo in presenza dei frammenti di un mondo che non ancora è disparito ma che mano mano va a disparire, e siamo in contatto con le frazioni di una gente che si va ritirando, o è cacciata via dalle sedi dove stette per secoli in assoluto dominio. I turchi che rimangono, per generosità altrui, o per viltà propria, in questi luoghi, passano accanto alle cadute moschee, e agli abbandonati quartieri di legno e di fango; e noi osserviamo quelle moschee e quei quartieri come le membra di un corpo invaso dalla paralisi, penzolanti inerti sul troncone che assiste impotente alla progressione della morte. Uscendo da Volo, si vede su una collinetta, lievemente rialzata, l'antico villaggio turco, ormai quasi disabitato. Accanto alla moschea, dove non si prega più, la chiesetta greca si leva sul ciglione, dipinta a nuovo, come un'affermazione di conquista; e a fianco alle casette basse cieche nerastre dove una volta i turchi si acquattavano nell'ozio e nella voluttà, ora spunta trionfante il secondo piano di una casa bianca, tutta ridente di finestre. — Nelle piccole stazioni, tra Volo e Larissa, si vede, di quando in quando, dietro una siepe, una brutta testa di uomo ricoperta del fez, o una scura faccia di donna ravvolta nella duplice benda nera. — Arrivando a Larissa, si vedono, a tutta prima, sollevarsi nella pianura sulla quale il paese è disteso, gli steli bianchi e sottili dei minareti; ma, guardando bene, si osserva che alcuni di essi sono rotti, che molti non hanno più in testa la mezzaluna, che altri hanno il balcone chiuso, donde una volta il khodja annunziava alle nuvole del cielo e ai fedeli della terra che Allah solo era grande; e, assumendo le debite informazioni, si appura che solo 3 delle 24 moschee rimangono ancora in esercizio; e una, quella che è sulla testa del ponte, (come nel disegno che è in testa di questa corrispondenza), e ch'era costruita sopra un'antica chiesa greca, è stata trasformata, vendetta della storia!, in una polveriera.

Come la vita si ritira da queste forme, così si ritira da esse il rispetto del pubblico. Vidi un gruppo di soldati che si divertiva a tirar pietre sul minareto che sta incontro al palazzetto dove risiede il principe Giorgio; e vidi un altro gruppo ridere e far chiasso nel cortile della moschea, mentre i turchi gemevano e si spezzavano in due nella preghiera. Il tramonto cadeva pesante, cupo in quel cortile; e i corvi che calavano a torme — a Larissa i corvi sono abbondanti come le rondini — gli davano un aspetto sinistro di camposanto o di macello. Fuori, l'Olimpo, ricoperto di neve, nell'ampia solennità delle sue quaranta cime, scintillava come una reggia divina, sotto i rosei fuochi del tramonto. E in faccia a lei gli steli dei minareti turchi, incappucciati dal bruno cono ornamentale, parevano inutili candele sulle quali fosse caduto per sempre lo spegnimoccoli. Allah non ha più cielo a Larissa! E i suoi fedeli hanno, anch'essi, poca terra.

Le pianure della Tessaglia erano, fino a pochi anni addietro, popolate di turchi; e Larissa e Trikkala erano addirittura capitali turche. Ma, dopo l'annessione, quella popolazione, di oltre 40 mila persone, emigrò ai poveri verso il mar di Marmara; i ricchi a Siro, a Smirne o nel distretto di Servia. Ma poco a poco, rassicurati, alcuni gruppi di questi ultimi, che possedevano terre, cominciarono a rientrare, e ora, in numero di duemila, vivono a lato ai greci, contenti di non essere perseguitati dai privati, e più contenti ancora di non essere nei loro affari maltrattati dalla giustizia. E l'altro giorno, quando più pareva che la guerra fosse sul punto di scoppiare, si affrettarono a mandare, per mezzo di Hussein Bey, che fu anche deputato di Larissa, un indirizzo al Re, manifestante la loro gratitudine per il modo con cui erano, anche in così difficili momenti, trattati dalle autorità e dai [illegible].

Quando sono in minoranza, non si può dire che i brevi turchi massacrino!

×

Dopo l'annessione, la Tessaglia è diventata il gran campo di manovre della Grecia; e Larissa, come la città più vicina, è naturalmente diventata la capitale militare.

Da Larissa si irradiano tutte le vie che per Rapsani o Milouna vanno fino agli accampamenti e ai posti avanzati del nemico, e su Larissa quindi convergono tutti gli sforzi e tutte le offese del nemico, da qualunque parte muovano e con qualunque energia si dispieghino.

In questo momento Larissa è popolata di soldati: le vie, le piazze, i caffè, le osterie, le caserme, le case ne sono rigurgitanti. Le caserme possono contenere ottomila soldati; ma tutto in questo momento si trasforma in caserma: i tribunali, le scuole, gli alberghi, gli edifici pubblici e gli edifici privati. E non solo i soldati e i volontari hanno in questo momento il loro quartiere generale a Larissa; ma anche gl'insorti, o quelli che si preparano a insorgere, i fuggiaschi di Creta e i cospiratori di Macedonia.

Guidato dal sig. Petalas — leggerete in molti giornali esteri con gran lode questo nome, ch'è portato da un avvocato del luogo, il quale è la cortesia fatta *cicerone*, ed è capace di sgambettare per ore ed ore al vostro fianco, colla sua cinerina sulle orecchie, spiando ogni vostro desiderio, indovinando ogni vostro bisogno, pronto a qualunque sacrificio pur che lo straniero non abbia il tempo di pensare che Giove Xenio, il Dio dell'ospitalità, sia tramontato dalla Grecia — guidato dunque dal sig. Petalas, io ho avuto la fortuna di stanare uno dei più sicuri e dirò anche dei più storici agitatori della Macedonia. Era con lui un cretense, un bel giovane, alto, robusto, bruno, un tipo che, dicendolo un poco, Domenico Morelli sceglierebbe subito come modello per uno dei suoi Cristi. Naturalmente, mi affrettai a interrogar l'uno e l'altro, chiedendo loro le più minute informazioni sulle correnti patriottiche dei loro rispettivi paesi.

— Ritornerà in Creta, lei? — chiesi al secondo.

— No, non posso più per ora: e quindi son venuto alla frontiera. Il nostro posto è là dov'è la bandiera greca.

— Ma a Creta, che faranno i vostri compatriotti dopo il blocco?

— Seguiteranno nella lotta.

— Anche dopo la proclamazione dell'autonomia?

— Specialmente dopo.

— Anche contro i soldati delle potenze?

— Ove occorra.

— E non vi pare una lotta impari?

— E abbiamo combattuto mai a forze eguali?

— Siete dunque decisi a tutto?

— A tutto, pur di ottenere il nostro scopo: l'annessione alla Grecia. Siamo stanchi di lottare, e vogliamo morire. Tanto peggio se morremo sotto le armi dei cristiani. Ecco gli Armeni dell'Europa, può eccitare la nostra ambizione!

— Vi piglieranno per fame.

— Non c'è paura. Potrà a un certo punto mancarci il pane; ma vi saranno le erbe. E noi siamo abituati a contentarci di poco.

— Vi finiranno le munizioni.

— Abbiamo milioni di cartucce. Questa volta, siamo bene armati. E del resto, noi abbiamo una grande responsabilità, e non possiamo ritrarci. I nostri fratelli di Grecia si sono impegnati in questa terribile lotta per noi. I Comitati ellenici organizzavano, ma non per quest'anno, sibbene per tenere pronto il paese in caso di una guerra europea. Noi li abbiamo trascinati anzi tempo nella lotta, alla quale il Comitato di Macedonia era assolutamente contrario per il momento, non volendo che ci fosse dispersione di forze. Quindi, bisogna che ci sacrifichiamo noi primi...

— Così è — riprese a sua volta il macedone — che risponde al nome di Ziasi Teodoro Lepegnotti.

Ziasi Teodoro Lepegnotti è, basta vederlo, un ex Klephte. In Grecia, prima del '21, vi erano i Palikari, vi erano i Klephti, e vi erano gli Armatoli. I Palikari erano i bravi della montagna, che, per sfuggire allo servizio dei turchi, si davano alla macchia, e di là facevano le loro vendette e le vendette della patria. I Klephti esercitavano la loro bravura non solo sulle persone ma anche sugli averi dei turchi; onde questi, come si vede dal nome, li chiamavano in senso dispregiativo « ladri »; ma il vero è, ch'essi non rubavano nè ai greci, nè ai poveri, ma ai turchi, e le robe rubate distribuivano a quelli che ne avevano bisogno. Gli Armatoli, poi, costituivano un'altra categoria di vendicatori. Per difendere l'impero contro le invasioni degli Albanesi, la Porta aveva concesso agli abitanti del così detto Roumlouk, paese dei liamnis, che si estende al sud di Kastoria pei distretti di Kastoria, Servia e regioni dell'Olimpo, di portare le armi; onde il nome di Armatoli. Ma una volta avute le armi, invece di volgerle contro gli albanesi, le rivolsero contro i turchi. Così, tanto i palicari che i klephti e gli armatoli fecero nella rivoluzione il loro dovere verso la patria, da eroi. Ma, finita la rivoluzione, e mutati gli ordinamenti e i costumi, essi non ebbero più ragione d'essere, e ne rimase il nome solo per indicare una forma violenta di patriottismo, che oggi piglia corpo soltanto nei paesi che sono ancora irredenti. L'egregio Ziasi Lepegnotti potrebbe essere, fra gli altri, una prova.

Egli ha nel suo attivo la cattura di un console inglese, di Larissa, il signor Langarth, che ora si trova a Trebisonda. Perchè questa cattura? — Semplicemente, mi rispose perchè era turcofilo. — Egli, dunque, lo prese, lo tenne per una settimana sui monti, poi lo lasciò libero nel distretto di Armirò, ritenendo soltanto tre orologi, per ricordo. — Potevo imporgli — soggiunse — una grossa somma pel riscatto, ma non ho voluto. La lezione gli è bastata!

— Ne avete fatte sempre così?

— Non sempre. Qualche volta abbiamo fatto pagare migliaia e migliaia di lire al governo turco.

— E ora?

— Ora, siamo qui ad aspettare. Al comando, cominceremo noi in Macedonia; e l'esercito proseguirà. Noi siamo ottocento, legati di giuramento e possiamo trarre al nostro appello diecimila persone. Così il turco dovrà difendersi di [illegible] e di fuori.

La figura dell'uomo mi pareva adatta alla funzione. Forte, robusto, con due occhietti bianchi tigrati che nell'ira difficilmente potranno essere placabili, con la fronte piccola di chi non ha bisogno delle idee per ragionare, ma dell'istinto, egli ha veramente l'aria di mantenere tutte le promesse e di attuare all'occorrenza tutte le minacce. Volevo subito assicurare il suo profilo a una lastra fotografica; ma egli — cosa addirittura incredibile in un greco — mi pregò di non farlo. — Capirà, quanto meno son note le nostre fisionomie, tanto meno sarà noto il nostro segreto!...

E' giusto, non vi pare?

E misi da parte, per quella volta, la Kodak, come metto da parte per oggi anche la penna.

Domani piglierò la via dei monti.

Rastignac.

I dispacci della giornata

La resistenza dell'isola

L'*Ag. Stefani* comunica:

LA CANEA, 31. — Ieri, alle ore 4, gli insorti attaccarono il forte Izzedin.

Le corazzate internazionali bombardarono gli insorti per impedire la caduta del forte nelle loro mani.

Il bombardamento del forte d'Izzedin è ricominciato stamane.

Gli insorti, appostatisi nel *Blockhaus* di Malaxa dominante il forte d'Izzedin, tirano cannonate contro il forte stesso.

Le navi estere rispondono facendo fuoco dalla baia di Suda.

La nave francese *Amiral Charner* è partita stamane per Sitia.

La mancanza di viveri comincia a farsi sentire nell'interno dell'isola.

I candiotti, rifugiati in Grecia, diressero alle potenze un appello pregandole, in nome dell'umanità, di togliere il blocco, che minaccia di far morir di fame le donne e i fanciulli.

×

ATENE, 30. — Distaccamenti misti internazionali occuparono il forte che protegge l'acquedotto di La Canea.

Un vivo combattimento ebbe luogo a Spinalonga. Gli insorti sloggiarono i turchi e sequestrarono una nave turca carica di munizioni.

×

COSTANTINOPOLI, 31. — Si dice che il governo ottomano avrebbe intenzione d'inviare ad Atene Karatheodory pascià con una missione speciale per iniziare col governo ellenico negoziati diretti relativamente alla questione candiotta.

Arrivo di soldati austriaci a Creta
Il blocco ai porti greci

BERLINO, 31, ore 1 pomeridiane — (*Hermann*). Telegrafano al *Local Anzeiger* da Candia:

« Stamane alle dieci assistemmo all'entrata di 163 soldati del secondo battaglione dell'87.o reggimento di fanteria austriaco, fra i concerti della banda musicale.

L'uniforme insolita, il contegno marziale delle nuove truppe attirarono l'attenzione generale dinanzi alla caserma assegnata come quartiere agli austriaci.

Questi furono passati in rivista dal comandante di truppe turche Jewat pascià e dal capitano dei bersaglieri Amoretti. Il capitano comandante degli austriaci fece rapporto a Jewat pascià.

Alla rivista assistette pure il console austriaco Fenier.

Alle porte della città la guardia turca presentò le armi durante la sfilata degli austriaci. »

— Telegrafano da Vienna alla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* che le potenze per le notizie ricevute che gli insorti sono armati e organizzati dal colonnello Vassos, decisero di esercitare una pressione sul governo greco che avrà effetto favorevole.

Ma la *Norddeutsche Allgemeine* osserva che da parecchie notizie si può dedurre che al porto di Volo è stata riservata una importantissima parte per le future complicazioni.

Prevale l'opinione che il blocco dei porti della Grecia sarà proclamato fra poco.

×

LONDRA, 31. — *(Ag. Stefani)*. I giornali annunziano che i recenti incidenti avvenuti nell'isola di Creta diedero luogo ad uno scambio di comunicazioni tra le potenze, in seguito al quale il blocco parziale del litorale greco già deciso in massima, verrebbe presto applicato.

L'ordine del giorno del pr. Costantino

LARISSA, 31. — *(Flam)*. Il principe ereditario Costantino assumendo il comando delle truppe alla frontiera, ha diretto all'esercito l'ordine del giorno seguente:

« Sua Maestà mi ha nominato capo dell'esercito della Tessaglia. Assumendo il comando nelle circostanze così critiche che traversa la patria, esprimo la ferma convinzione che voi compirete lealmente il vostro dovere; che darete prova di pazienza e pertinacia nel sopportare le difficoltà che possono sorgere; che ubbidirete alle leggi dello Stato; che presterete illimitata ubbidienza agli ordini dei vostri capi e che manterrete la disciplina, base della forza di tutti gli eserciti ».

Dichiarazioni di Curzon
Il nuovo atteggiamento delle potenze

LONDRA, 31, ore 11,30 antimer. — *(Emme)*. Curzon annunziò alla Camera dei comuni che gli ambasciatori a Costantinopoli ricevettero un telegramma dell'ammiraglio russo, nel quale si raccomanda e urgentemente a nome di tutti gli altri suoi colleghi la elezione di un governatore generale per Creta con pieni poteri e con fondi necessari per il ritiro graduale delle truppe turche.

L'Inghilterra approva tali proposte, che sono ora sottoposte alle considerazioni delle potenze.

Curzon annunziò pure che gli ammiragli permetteranno che si forniscano di vettovaglie i luoghi interni dell'isola, dove ciò sia reputato indispensabile.

— Lo *Standard* ha da La Canea: « Vi fu un combattimento a Spinalonga. L'ammiraglio francese è partito per Spinalonga, onde liberarvi i turchi ».

Il *Daily Mail* ha da Atene: « Si dice che il governo chiamerà sotto le armi le due ultime classi della riserva ».

Il *Times* ha da Atene che il Comitato centrale con lotto diresse ai capi di Stato una protesta contro il bombardamento dei cristiani.

×

BUDAPEST, 31, ore 10 ant. — Telegrafano da Costantinopoli al *Pester Lloyd* che Nelidoff, per incarico ricevuto dal governo russo, invitò i colleghi ambasciatori ad una conferenza per formulare i particolari dell'autonomia da concedersi ai cretesi.

×

MALTA, 30. — Si assicura che 600 uomini del reggimento fucilieri di Welsh abbiano ricevuto ordine di tenersi pronti a partire per l'isola di Candia.

Echi dell'intervista Salisbury-Hanotaux

PARIGI, 31, ore 11,30 antimerid. — *(Jacopo)*. Il *Figaro* pubblica un lungo articolo di Walfrey sulla visita di lord Salisbury in Francia e i colloqui che questi ebbe con Hanotaux che smentiscono assolutamente il preteso screzio di cui parlasi da 48 ore.

Egli crede però che il concorso dell'Inghilterra sia interessato, sperando questa che il suo appoggio alla politica orientale della Francia e della Russia impedirà a queste potenze di mettere sul tappeto la questione di Egitto.

— Il *Gaulois* narra che il sultano ha inviato ad Hanotaux una tabacchiera del valore di cinquantamila franchi.

×

Ore 4 pom.

Smentiscesi assolutamente la notizia del dono che il sultano avrebbe fatto ad Hanotaux.

Telegrafano da Atene che quivi aspettansi con grande inquietudine imminenti avvenimenti.

Il principe ereditario ha visitato gli avamposti.

In giro per il mondo

Mentre a Parigi riesumano il Panama, in Italia ci si promette un delizioso panamino elettorale tutto da ridere... e anche da piangere.

Io credo che il Governo non si dovrebbe lasciar sfuggire l'occasione per una grossa entrata nel bilancio, facendo pubbliche le sedute della Giunta delle elezioni con posti a pagamento.

Deve essere come alla rappresentazione di un *vaudeville*, in cui le scene più imprevedute... dalla legge elettorale, e più comiche si svolgono e s'intrecciano a formare un pasticcio colossale, una *pochade* parlamentare non mai vista.

A dimostrare come la volontà del paese si sia liberamente manifestata, checchè ne dicano gli avversari delle istituzioni le quali, come si sa, sono l'attuale Gabinetto, riferirò un episodio di elezioni patriarcali, avvenute in un piccolo si ma ridente e soporifero paese del mezzogiorno, elezioni in famiglia.

I due partiti si pongono d'accordo e dicono: Il vostro candidato vale quanto il nostro; il prefetto minaccia da una parte, il candidato ministeriale minaccia a nome del governo che l'appoggia; perchè dobbiamo prenderci addosso le ire del regio governo? e d'altra parte perchè dobbiamo negare i voti all'avversario del regio governo, una brava persona? E poi, le elezioni non le volevamo. Sono quei di Roma che le vogliono. Ebbene, non per questo vorremo ridestare recenti rancori e riprendere lotte appena sopite. Vada al diavolo il regio governo e fingiamo di votare.

E i due partiti, di accordo, nominano il seggio misto e agli elettori impongono di scrivere pubblicamente ora il nome dell'uno ora il nome dell'altro candidato, in modo da fare parità di voti.

Il numero dei votanti è però dispari. Al numero dispari si dice allora di votare due volte... e così, tutti in pace, e il governo che voleva la voce degli elettori l'ha avuta.

Ne faccia ora quell'uso che crede.

×

Il comune di Sarezzano, provincia di Alessandria, ha preso due piccioni a una fava: ha inaugurato la propria bandiera e ha presentato alla cittadinanza piacevolmente sorpresa il comm. Bertarelli, candidato ministeriale.

Un episodio di quella inaugurazione del comm. Bertarelli e di quella presentazione della bandiera è stato un pranzo dato nelle sale della Società operaia.

Durante questo pranzo ha regnato la più schietta cordialità.

Ma è meglio lasciar parlare il corrispondente della *Gazzetta del Popolo*.

Durante il pranzo regnò la più schietta cordialità, e l'allegria non fece difetto, anche per ispeciale merito dei segretari comunali intervenuti, che mandarono le guardie campestri alle case degli assessori comunali e dei principali produttori a requisire bottiglie di vino del più vecchio e del più prelibato. Naturalmente le loro rispettive mogli ritenendo che la richiesta fosse fatta dai propri mariti, mandarono quanto avevano di meglio nella cantina e quando si scoprì la gherminella tutti ne risero di cuore.

Conveniamone! sotto migliori auspici non poteva essere inaugurato il comm. Bertarelli.

Un'orgia, diremo così, a *sbafo*, in un collegio dove vi sono guardie che possono requisire delle cantine come niente, e mogli rispettive che danno di mano a vini di quella forza appena sospettano si tratti dei loro mariti... ma questo è un collegio... anzi una cantina modello!

×

Ho letto nel *Gaulois*, mi pare, quanto segue:

Il signor Paul Nadar di Parigi, ha fabbricato un apparecchio grande come un portasigari e munito di una manovella, girando la quale e osservando nell'interno attraverso un piccolo pertugio praticatovi, si scorgono, per esempio, due bambini che saltano e fanno il chiasso.

Ecco adunque la fotografia completamente trasformata. D'ora in avanti invece di andare a posare, uno dopo l'altro, davanti ad un apparecchio fotografico, tutti i membri di una famiglia andranno a passare alcuni istanti davanti all'apparecchio inventato dal Nadar, senza preoccuparsi punto della *posa*. E pochi giorni dopo quella stessa famiglia riceverà l'apparecchio nel quale si rivedrà tutta intera e vivente.

Il prezzo dell'apparecchio pare non sia elevato; ma certamente esso, con gli anni, diventerà sempre più accessibile a tutte le borse.

Così, d'ora in poi, non più fotografie immote, immagini inanimate, ma la persona cara vista in azione, viva e animata.

×

— Dove si veste quel povero X?... Par sempre che gli abiti non siano tagliati per lui.

— Oh! no; è lui che non è tagliato per quegli abiti.

Richel.

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 31, ore 4 pomer. — *(Landa.)* Ha fatto ritorno fra noi il concittadino dott. Lamberto Loria, ardito e colto viaggiatore, noto per le esplorazioni nel Turkestan e nella Nuova Guinea, ove si è trattenuto quasi sei anni a studiare gli usi e costumi degli indigeni, specialmente del sud-est e dell'interno.

Il dott. Loria ha portato seco collezioni preziose ch'egli illustrerà in un'opera di prossima pubblicazione.

— Stamani furono celebrate in Palazzo Vecchio le nozze tra l'amico carissimo Matteo Pierotti dell'*Agenzia Stefani* e la vezzosa signorina Ada Levi. Alla coppia gentile che parte stasera per Roma caldissimi auguri di felicità.

— La Ditta fratelli Bocconi inaugurando stasera i suoi magazzini in piazza Vittorio Emanuele elargiva alle istituzioni di beneficenza 20,000 lire. Stamani il Principe di Napoli visitava privatamente lo stabilimento.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegr. part.)

LIVORNO, 31, ore 2 pom. — *(D.)* Il ministero della pubblica istruzione ha delegato il noto critico d'arte Edoardo Boutet, ad assistere, per riferirne al ministero stesso, agli esperimenti di saggio che daranno i bravi allievi della locale « Accademia operaia Ernesto Rossi », diretta dal cav. Francesco Mazzei. Si spera che verrà pure Adelaide Ristori.

Tutti i soci sono invitati agli esperimenti di sabato, 3, e domenica 4 aprile, dalle ore 11 ant. alle una pom. e dalle 6 alle 11 pom.

— Alla « Società tra gl'insegnanti » sarà dato giovedì, 1° aprile, un trattenimento famigliare — e sabato, 3 aprile, una lettura del prof. Luigi Rasi di Firenze, sul genere di quella così riuscita, fatta testè dal prof. Rasi stesso a questo Circolo filologico.

— Per domenica, 4 aprile, ad ore 11 ant., è convocata la locale « Società tra gli scalpellini. »

Tra gli altri affari all'ordine del giorno è compresa l'approvazione del nuovo statuto, presentato dalla Commissione compilatrice.

— E' qui morta la signora Amalia Aloisi Lamagna, direttrice di queste scuole elementari.

Furono rese alla salma affettuose onoranze funebri.

Rappresentava il municipio il commissario prefettizio cav. Pacetti. Parlò elegantemente il cav. O. Campana, capo-divisione alla P. I.

— I signori fratelli Cave-Bondi, nell'intendimento di onorare la memoria del loro zio, Cave Cesare, hanno elargito a questi asili infantili israelitici, la cospicua somma di lire diecimila, per ampliamenti e altri lavori radicali al vecchio fabbricato, da lunghi anni richiesti, e oggi assolutamente urgenti.

— Continuano i commenti intorno alla trovatella portata all'ospedale di qui da una vecchia del nostro dintorno. La vecchia stessa asserì essere la trovatella figlia di una serva del prete che glie la affidò.

— Il prof. Carlo Tur, insegnante all'Accademia navale, è stato insignito dal ministro della pubblica istruzione in Francia delle palme di ufficiale della pubblica istruzione.

— L'avv. Torquato Giannini di Firenze, reduce da una breve dimora a Tunisi, per affari professionali, depositava in questa dogana marittima alcune casse contenenti oggetti acquistati in Tunisia. Dopo qualche giorno, presentatosi per ritirare le casse, constatava la rottura di una di esse e il furto di varii oggetti. Il peso della cassa era diminuito di trenta chilogrammi.

E' stata aperta una inchiesta.

— Nelle ore pomeridiane di ieri, continuò l'interrogatorio degli imputati nel processo contro alcuni studenti di Pisa.

Gl'imputati confermarono quanto avevano dichiarato in varii giornali, a proposito della vertenza che ha originato il processo.

Appunti casertani
(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 31, ore 11 ant. — *(De Leonardis.)* La minoranza del Consiglio comunale di Casagiove, imitando la maggioranza, ha rassegnato le dimissioni: il prefetto ha inviato in quel Comune per assumere l'amministrazione il ragioniere Speranza.

Più volte io sostenni sulla *Tribuna* la necessità dello scioglimento di quel Consiglio, che non poteva reggersi: il prefetto, in vista delle elezioni, per non dare a un provvedimento di schietto carattere amministrativo il significato di un armeggio politico, rinviò le proposte da fare al Governo centrale a elezioni compiute.

Ma è da augurarsi che vi si penserà ora, sollecitamente, per la tranquillità di quel Comune.

— Il nostro commissario regio cav. Speranza ha ultimato i suoi studii intorno alla questione dell'acqua potabile (della quale mi sono spesso occupato nel vostro giornale, invocando provvedimenti) e ha deliberato di bandire un concorso pel progetto dei lavori.

NOTE LUCCHESI

LUCCA, 31. — *Il dono delle signore lucchesi ai Principi di Napoli.* — Il prezioso tagliacarte in oro e pietre preziose, magnifico lavoro del celebre cesellatore lucchese Nicola Ferretti, venne presentato ai Principi ed alla Principessa di Napoli quale offerta in omaggio del loro recente matrimonio — dalla Commissione eletta dal Comitato delle signore lucchesi offerenti.

La Commissione, che fin qui s'era circondata d'una troppo scrupolosa modestia, per indiscrezione della stampa e con soddisfazione e plauso del pubblico viene oggi conosciuta nei nomi delle migliori nostre gentildonne, marchesa Maria Poschi-Meuron, marchesa Maddalena Mazzarosa, nonchè dal gentiluomo marchese Mazzarosa.

Il Principe e la Principessa parlarono assai colle gentildonne, chiedendo notizie dell'autore del piccolo capolavoro, ed incaricando la nobile Commissione di presentare alle donatrici lucchesi il loro vivo gradimento.

Contro un giornale clericale. — Il 6 dell'aprile veniente, innanzi al nostro tribunale si discuterà la querela sporta da 383 soci della benemerita nostra Croce Verde, contro il locale giornaletto clericale l'*Esare*, per aver questi pubblicato un articolo ritenuto lesivo oltraggioso per l'Associazione.

Sosterranno i querelanti i noti avvocati Casotto, Carpi, Gemignani, Casentini, Barsecchini, Guili, ecc.

L'*Esare* avrà pure dei valentissimi difensori, fra i quali l'avv. Ricci, pisano.

A Viareggio. — Suicidio. — Il celebre Picchi Fortunato, per dissesti finanziari, gettavasi dal secondo piano della sua abitazione, in strada, ove moriva.

A Seravezza. — Morte accidentale. — Domenico Bresciani, seduto sul suo carro carico di letame, perduto l'equilibrio cadde a terra, e passatagli sul corpo una ruota lo rese all'istante cadavere.

A Quiesa. — Nuova banda. — Si è costituita una numerosa Società musicale presieduta dal sig. Narciso Frati. La direzione artistica della banda venne affidata al bravo maestro Pietrasanta.

A Borgo a Buggiano. — Morte d'un valoroso. — Nella sua villa del Castello di Buggiano spirava il cav. sig. Pompilio Guidi, maggiore dei carabinieri in riposo. Combattè a Goito il 48, subì il duro carcere austriaco, combattè il 59-60; in Sicilia combattè gli insorti e venne per due volte ferito; a Napoli combattè pure il malandrinaggio; il colera di Sicilia e di Napoli lo ebbero efficace combattente.

Decorato di croci e medaglie al valore, morì dopo breve malattia.

La autorità ne accompagnarono in forma pubblica la salma al cimitero.

LUCCA, 30. — *(Mesti.)* — *Ferrovia Lucca-Aulla.* — La costruzione del terzo tronco della ferrovia Lucca-Aulla, e cioè dal Borgo a Mozzano ai Bagni di Lucca, è stata aggiudicata all'asta pubblica al sig. ing. Bocchelli di Bologna, sull'offerta di lire 713 mila.

Domani scadono i fatali per l'offerta del ventesimo.

A Ponte a Moriano. — Banchetto elettorale. — Il Comitato elettorale del collegio di Capannori, offrì un banchetto di cento coperti all'*Hôtel Pieri*, al testè eletto deputato sig. Modigliani di Firenze. La musica del paese rallegrò il convito, al quale molti furono i discorsi ed i brindisi di circostanza pronunziati.

L'on. Modigliani fu quindi ospite del cav. Emanuele Balestreri, e ritornandone, alla sera, fra una popolazione acclamante, venne scortato da una fiaccolata fantastica.

A Castelnuovo di Garfagnana. — Per l'Esposizione di Torino. — L'on. Poli ha portato a buon porto le pratiche perchè alla futura Esposizione torinese figurino degnamente i prodotti mammiferi di questa regione. Altre importanti facilitazioni economiche vennero pure accordate agli espositori garfagnini.

APPUNTI PAVESI

PAVIA, 30. — *(S.)* Giunge qui notizia da Mortara che ieri sera, Nozza Pietro, recatosi al casciaale della Madonna del Campo, di cui ricorreva la festa, si incontrò con sua moglie dalla quale è diviso per motivi che non si conoscono. Chiamatala in disparte le inferse tre coltellate abbastanza gravi e tentò quindi di recidersi la gola.

— Si è qui legalmente costituita una Società cooperativa musicale, dal nome di « Alessandro Rolla » celebre musicista pavese.

La nuova cooperativa, della quale fanno parte quasi tutti i musicisti pavesi e l'intera massa corale, si propone di dare concerti, spettacoli teatrali ecc., cercando di progredire continuamente nel campo artistico, e coltivare il buon gusto musicale della cittadinanza pavese.

A questa ottima iniziativa non mancheranno certe l'appoggio e il plauso degli intelligenti.

NOTE TERNANE
(Nostro telegr. particolare)

TERNI, 31, ore 1,10 pom. — *(A. V.)* Questa sottosezione della Federazione dei lavoratori del libro festeggiò ieri sera il 50° anno di lavoro del consocio Stanislao Ceccarelli, con una accademia vocale e strumentale diretta dal prof. Giuseppe Cerquetelli in unione ad una eletta schiera di distinti esecutori. Il programma fu svolto ottimamente.

— Alcuni giorni or sono dai giornali, nel narrare il salvataggio di un fanciullo annegato nel berignolo presso porta Garibaldi, non fu detto chi compì questo coraggioso atto, invero degno di encomio.

Le guardie di città Giusa Giovanni e Vincenzo Giuseppe, vedendo correre la gente verso la località suddetta, corsero esse pure e il Giusa, vestito com'era, malgrado la forte corrente dell'acqua, si gettò nel berignolo traendo il corpicino ormai ridotto esanime alla sponda.

Operata la respirazione artificiale, dopo un paziente e lungo lavoro, il fanciullo cominciò a dar segni di vita, sicchè avvolto dopo in uno scialle e condotto al civico ospedale, trovasi ora fuori di pericolo.

Abbiamo ben volentieri accondisceso a rendere notorio questo fatto, che onora altamente chi lo compì.

— Dicemmo ieri dell'arresto per il furto dei cavalli nell'Agro romano, di certi Raccogli Primo e Scotti Pio, ternani.

Si ritiene che essi saranno rilasciati in libertà, perchè si crede qui generalmente che essi ignorassero che le bestie da vendersi fossero di furtiva provenienza.

L'on. Zanardelli
(Nostro telegramma part.)

BRESCIA, 31, ore 6 pom. — L'on. Zanardelli giunse ieri a Brescia proveniente da Maderno. Parte oggi per Roma ove vi arriverà domani con la linea maremmana.

Il cardinale Ferrari trasferito a Napoli
Mesting fonda un nuovo giornale
(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 31, ore 8 pom. — Corre insistente la voce — raccolta anche dai giornali locali — del prossimo trasferimento del cardinale Ferrari da Milano a Napoli, ove resta tuttavia vacante la sede arcivescovile per la morte di Sanfelice.

Tutti si spiegano la notizia per l'assoluta incompatibilità che le stravaganze del cardinale hanno creata con il clero milanese e l'aristocrazia clericale.

— Il cav. Mesting, ex-direttore proprietario del *Secolo XIX*, testè venduto al comm. Perrone, tratta per fondare a Milano un nuovo giornale, o acquistarne uno esistente, che sarebbe poi redatto da Comandini.

Per l'Esposizione internazionale d'arte a Venezia

VENEZIA, 31. — Sono cominciati i lavori di disimballaggio e collocamento delle opere nel palazzo dell'Esposizione internazionale d'arte, ampliato di sei sale e splendidamente arricchito nella decorazione.

Sedici sale sono ripartite nelle seguenti sezioni: italiana, francese, spagnuola, belga, olandese, russa, germanica, austro-ungarica, anglo-sassone comprendente Inghilterra, Scozia ed America; scandinava comprendente Danimarca, Svezia e Norvegia; e giapponese costituita dalla raccolta berlinese di Ernesto Seeger e dalle opere provenienti direttamente da Tokio.

Il gran salone è internazionale.

Partenze per La Canea

AQUILA, 30. — *(Cesar)*. Anche nella città nostra, che non è mai ultima nelle grandi e sante imprese, si vede crescere di giorno in giorno il numero di quei baldi giovani, i quali con vero entusiasmo corrono a combattere con la Grecia per la causa della libertà.

Essi sino ad ora sono quattro, cioè gli studenti universitari Silvio Spaventa ed Angelo Danesi, il socialista Francesco Donatelli e lo studente dell'Istituto tecnico Ferruccio Caressa, tutti e quattro consiglieri nel Comitato *Pro-Candia* aquilano. Essi viaggiano a spese di questo Comitato, il quale ha messo a loro disposizione la somma di lire 250, che rappresenta il ricavato dalla rappresentazione e dalla vendita del numero unico *Pro-Candia*.

La loro partenza ha prodotto gratissima impressione in tutta la cittadinanza, e specialmente fra gli amici, i quali son certo ne seguiranno l'esempio.

Bravi! Sorrida a voi la gloria!

×

BARLETTA, 30. — In questi giorni sono partiti per la Grecia per arruolarsi nella legione internazionale filellenica il sig. Ferdinando Cafiero, figlio dell'ex deputato Cafiero, ed i signori avv. Adolfo Cafiero e Manfredi Cafiero figliuoli dell'egregio cavalier Nicola Cafiero.

La partenza di codesti tre coraggiosi giovani, che lasciando gli agi delle loro famiglie, vanno ad affrontare i disagi di una guerra, ha destato l'entusiasmo in tutta la gioventù di Barletta.

I volontari italiani al campo di Vassos
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 31, ore 1.35 pom. — *(Guglielmo)*. Il *Giornale di Sicilia* pubblica una lettera del volontario palermitano Nicolò Urbano, dal campo di Vassos, in cui dice che gli italiani sino al 23 avevano preso parte a due combattimenti.

Aggiunge che hanno tutti bisogno di vestiti perchè sono *nudi e crudi, e pieni di pidocchi cominciando da Barbato e dal principe di Cutò.*

Per la crisi agrumaria
(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 31, ore 11,5 antim. — *(Corpaci.)* In vista della crisi agrumaria che minaccia la Sicilia questa Camera di commercio ha deciso di promuovere un comizio provinciale dei produttori e esportatori d'agrumi, da tenersi a Siracusa.

Domenica prossima sarà tenuta nei locali della Camera di commercio una grande riunione. E' stato già scelto un Comitato esecutivo.

Grave disgrazia a bordo di una nave inglese
(Nostro telegramma part.)

SIRACUSA, 31, ore 2,30 pom. — *(Corpaci.)* La nave da guerra inglese *Trent*, uscì ieri dal porto di Cavalletto per le solite esercitazioni di tiro durante le quali un tubo della lancia torpediniera scoppiò ferendo gravemente alcuni marinari e producendo molti danni.

Il cannoniere Rowlands morì dopo avere avuto amputata la gamba destra.

L'ammiraglio Di Malta ordinò subito una rigorosa inchiesta.

Una guardia di P. S. che assassina un ragazzo
(Nostro telegr. particol.)

CATANIA, 31, ore 2,35 pom. — *(Sciuto.)* La guardia di pubblica sicurezza Domenico Caputo, innamoratosi perdutamente di una avvenente ragazza sedicenne, Emilia Gerilli, le propose di fuggire. L'Emilia si rifiutò recisamente. Allora il Caputo, spinto da gelosia furente, le tirò due colpi di rivoltella ferendola gravemente. Poscia diresse l'arma contro di se stesso, ma si ferì appena e fuggì. Ma fu inseguito dai carabinieri che lo arrestarono mentre stava per tirarsi un altro colpo. L'Emilia fu trasportata moribonda all'ospedale.

Quattro persone morte e altre moribonde
per un'infezione propagata da un pappagallo
(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 31, ore 4.30 pomerid. — *(Massa)*. Recentemente il capitano Gavino, comandante del piroscafo *Manilla*, regalò un pappagallo all'ispettore di pubblica sicurezza di Bisagno signor Rivalta, abitante al corso Torino.

Il pappagallo si ammalò quasi subito e morì.

Durante la malattia una domestica lo tenne qualche notte a letto secolei, allo scopo di ripararlo dal freddo.

Dopo la morte del pappagallo si ammalarono e morirono successivamente la domestica, il capo della famiglia, la moglie e una lavandaia.

Si trovano ora gravemente malate la figlia e una monaca che assisteva la signora Rivalta.

L'autorità sanitaria constatò la morte doversi a una infezione psittacosi propagata dal pappagallo che ne era affetto.

Grande impressione e allarme nel suburbio ove il lugubre caso si verificò.

Si parla di altri pappagalli colpiti e di altre persone decedute nello stesso modo.

L'ufficio d'igiene ha preso le misure richieste del caso.

Strascichi elettorali

La classificazione dei deputati

L'on. Mestica ci scrive:

Caro Luzzatto,

Nella *Tribuna* mi metti a Destra; ma io sto, come sempre, a Sinistra. Devo però scagionarti in questa inesattezza. Quando alla fine del passato giugno tornai alla Camera, essendo i posti a Sinistra tutti occupati, il mio nome, come prima e dopo per lo stesso motivo quelli di altri deputati di Sinistra e di Estrema sinistra, fu segnato sui banchi a Destra.

T'invio questa rettificazione per corrispondere alla cortese richiesta da te fattane preventivamente, e con un amichevole saluto mi raffermo

Roma, 31 marzo 1897.

Tuo aff. collega
Giovanni Mestica.

L'elezione d'Aosta

A proposito del nostro articolo di ieri sull'elezione d'Aosta e nel quale raccontavamo fra l'altro che un manifesto dei grandi elettori dell'onorevole Compans annunziava un dono di L. 200,000, ottenuto per mezzo del loro candidato dal ministero dei lavori pubblici per la costruzione di un primo tronco della strada carrozzabile del Gran San Bernardo, il ministro Prinetti ci prega di dire che l'affermazione contenuta in quel manifesto « è assolutamente contraria alla verità. » Nè il ministro dei lavori pubblici « ha telegrafato nè scritto e nemmeno parlato all'on. Compans su tale argomento, » poichè d'altra parte le 200,000 lire in parola erano già state stanziate in bilancio in parte dall'on. Saracco e in parte dal presente ministro, ma fin dalla passata legislatura.

Noi siamo lieti di questa rettificazione, la quale tuttavia, se mette fuori causa l'on. Prinetti, nulla toglie alla sostanza del fatto che cioè i grandi elettori dell'on. Compans andavano attorno vantando nei manifesti, anche quando erano insussistenti delle grazie ministeriali elargite dall'onorevole Compans. Arti elettorali queste, non belle anzi riprovevoli, ma purtroppo usate in quello d'Aosta, come negli altri collegi d'Italia, dove i candidati governativi sono stati sostenuti con ingerenze e pressioni d'ogni sorta.

Tragedia elettorale
Un moribondo e due feriti

PITIGLIANO, 30. — La vivissima lotta nel nostro collegio tra l'on. Valle e l'avv. Sorani occasionò stanotte qui un truce delitto.

Un certo Pesci Domenico, benchè non elettore, era un irruente fautore di Sorani, bazzicava in tutti i ritrovi degli elettori di lui e da più giorni provocava i partigiani dell'on. Valle.

Saputasi ieri la splendida vittoria del Valle, i favoreggiatori del Sorani divennero furibondi.

Numerosi gruppi accesero risse, proruppero in oltraggi verso i loro avversari senza che l'autorità di P. S. se ne brigasse.

Verso le 9 1/2 pom. il Pesci, uscito dalla drogheria detta di Ponziano, ch'è posta nella principale piazza della città e a due passi dalla caserma dei carabinieri, e visto un elettore di Valle, certo Nannarelli Francesco, detto il *Posta*, senza alcuna provocazione, tranne quella dell'alcool, lo ferì mortalmente nel basso ventre. Accorsi due parenti del ferito, certi Pellegrini, uno dei quali elettore, anche questi furono dal medesimo feriti di coltello, uno dei quali assai gravemente.

Il povero Nannarelli (ammogliato con figli, laborioso e onesto agricoltore) è moribondo all'ospedale.

Il feritore, dopo fattosi vedere stamane in paese, si è reso latitante.

Collegio di Tropea

PIZZO, 27. — Nel collegio di Tropea avvennero scandali inauditi. A Pizzo, paese infeudato al marchese Gagliardi, la lotta si prevedeva aspra ma non selvaggia come avvenne.

Il nome dell'on. Squitti si doveva pronunciare a bassa voce, altrimenti si correva il rischio di essere per lo meno maltrattati! Una folla anarchizzata, eccitata, briaca, colle sue grida discordanti e le sue braccia agitate percorreva il paese emettendo grida minacciose all'indirizzo degli squittiani.

La casa del barone Mattei — sostenitore dello Squitti — fu più volte presa di mira da quell'orda, e se non avvennero fatti deplorevoli si deve alla prudenza degli elettori dello Squitti. Qualche cittadino, mi assicurano, si è dovuto allontanare per salvarsi dall'ira della plebe, altri si sono astenuti dal votare per evitare violenze. Insomma tre giorni di terrore per non dire anarchia! Pochi carabinieri coadiuvati da qualche guardia doganale fecero il loro meglio, ma erano insufficienti pel mantenimento dell'ordine.

Piccola Cronaca

IL MUTO

Romanzo drammatico inedito di ENRICO KENDAL

Proprietà letter. della Tribuna — Riproduzione interdetta

Quando entrò nella camera di Rosetta, questa era cogitabonda.

La povera fanciulla pensava che la riuscita di suo padre affretterebbe il suo matrimonio con Michele Bremont che adorava ancora più dacchè non lo vedeva, ed il suo pensiero si lasciava cullare da dolci sogni.

Con gli occhi semichiusi, ella vedeva gli ineffabili miraggi della sua felicità in fondo all'orizzonte illuminato da vividi raggi di speranza.

All'arrivo di suo padre alzò il capo, e vedendolo così turbato, gli chiese:

— Papà... Che cosa c'è?... Che cosa avete mai... papà?...

— Nulla... - rispose Mercier...

« Una piccola seccatura... una leggera contrarietà... un viaggio che speravo di evitare... e che sarò costretto a fare. »

— Quando?

— Immediatamente.

— Starai assente molto tempo?

— No... - rispose egli facendo appello a tutta la sua energica volontà... - No...

« Ma, in ogni modo, il lasciarti sola mi attrista. »

— Eh via!... se non si tratta che di pochi giorni!...

— Sì... è vero... ma non importa.

« La è sempre dura... lasciarsi anche per poco... quando non si è lasciati mai!... »

E il povero padre la teneva stretta al seno, moderando le sue carezze, l'effusione dei suoi baci, per non destare nell'animo di lei sospetti.

— Sono dunque venuto - soggiunse - per abbracciarti prima di... partire... perchè ti amo molto... sai.

Suo malgrado la sua voce si era affievolita.

Rosetta se ne avvide e guardandolo negli occhi esclamò:

— Papà... tu mi nascondi qualche cosa...

— No... no... te lo giuro... - rispose egli vivamente.

— Questo viaggio è proprio vero?

— Sì.

— Indispensabile?

— Indispensabile.

— Se ti accompagnassi!...

— Tu!... tu!... - esclamò Mercier che stava per lasciarsi sfuggire il segreto.

Ma fermandosi:

— No... non voglio... devo partire solo... Del resto esagero molto la seccatura della nostra separazione!...

« Sono un po' nervoso... ecco tutto.

« Andiamo... Abbracciami... abbracciami forte... per molti giorni... perchè starai molto tempo senza vedermi... figlia mia... mia Rosetta... mia Rosinetta.

Si abbracciarono a lungo.

Mercier si strappò per il primo a questo così dolce amplesso.

— Resta, - disse - io vado ad occuparmi della mia valigia...

E dopo averla baciata ed abbracciata ancora molto forte, uscì.

. . . .

L'imprenditore si è avviato al suo gabinetto tutto assorto nei suoi tristi pensieri, fermo più che mai nel suo fatale progetto.

Con passo fermo si è avvicinato alla scrivania, ne ha aperto un cassetto e ha preso una rivoltella che ha posto sullo scartafaccio di carta asciugante.

Mercier rivolge per l'ultima volta un lungo sguardo a questa camera testimone di tante ore di gioia ed anche di tristezza.

Poscia i suoi occhi si fissano su due ritratti che, ignari del dramma che doveva svolgersi davanti ad essi, gli sorridevano dolcemente nelle loro cornici.

Una di queste fotografie era quella della sua diletta sposa morta da dodici anni e che fra poco avrebbe raggiunta; l'altra era quella di Rosetta all'epoca ch'era uscita di collegio; di Rosetta in tutto lo splendore della sua raggiante bellezza.

Avvicinò alle sue labbra arse dalla febbre quei due ritratti amati, e si pose a contemplarli a lungo con amore.

Per un istante gli venne l'idea di rinunziare a lasciar questa vita che poteva forse dargli ancora qualche istante di felicità e di oblio, vicino ad una figlia ben amata, ma reagendo ben presto, esclamò:

— No... è necessario... è assolutamente necessario.

E già si è posto sulle tempia l'arma omicida.

Un istante ancora e farà scattare il grilletto.

Un istante ancora e sarà finita per colui che fu già un ricco imprenditore, l'opulento Mercier che tanti invidiavano. Ma d'improvviso, una mano si posa sulla sua spalla, mentre una voce gli dice:

— Alto là... mio caro, che diavolo, prima di fare delle sciocchezze, bisognerebbe almeno parlarne agli amici.

Era Pietro Keraniou.

— Nessuno può far più nulla per me, pur troppo, - rispose lo sventurato deponendo la rivoltella sulla scrivania.

E in brevi parole, frettolose, rotte, anelanti, apprende al suo amico Keraniou quello che il miserabile già sapeva: la partenza del banchiere apocrifo dalla via di Moscova, la scadenza della tratta per il giorno dopo, il fallimento imminente, ineluttabile, che lo minaccia.

Quindi, per sfuggire al disonore che sente aleggiare sul suo capo come implacabile avvoltoio pronto a scagliarsi sulla sua preda, egli ha risoluto di morire.

Vivo, non potrebbe oramai procurare a sua figlia che un'esistenza di obbrobrio e di miseria.

Morto che sia, il dottore Bremont che l'ama, avrà pietà della povera orfana e la sposerà.

Fingendo un'emozione che l'anima sua di fango era incapace di provare, il miserabile Keraniou ha preso ambo le mani dell'imprenditore che stringe nervosamente nelle sue dicendo:

— Sì... quello che meditavate di fare è bello, e comprendo tutta l'eroica grandezza del vostro sacrificio.

« Ma voi vivrete, Mercier, voi vivrete... lo voglio... ed io vi aiuterò perchè ho i mezzi di salvarvi.

« Però lasciate che vi dica che, scomparso voi, c'è un altro uomo, oltre a Michele Bremont, che avrebbe osato offrire a madamigella Rosetta la sua vita e la sua fortuna.

« E quest'uomo... son io ».

— Voi?... esclamò Mercier.

— Sì... io...

« Da lungo tempo questo secreto è racchiuso nel mio cuore che riempiva così da farlo scoppiare.

« Ma, oggi, l'ora è suonata, decisiva... La confessione che avrei voluto non farvi mai, mi brucia le labbra... e finalmente parlerò.

« Signor Mercier... amo vostra figlia... e questo amore a cui ho tentato invano di resistere data dal primo giorno che il caso me l'ha fatta incontrare ».

— Voi amate Rosetta! non potè trattenersi dall'esclamare Mercier...

— Sì... l'amo... l'adoro come un pazzo... come un insensato.

« Oh... lo so che non sono più giovane...

« Ma, nella forza dell'età, dopo miserie senza numero, il mio cuore è rimasto ignaro e libero d'ogni affetto.

« Errabondo, senza asilo, avendo perduto la mia cara sposa pochi giorni dopo la nascita di Giovanna, pensavo che l'amore per mia figlia basterebbe oramai a occupare tutta la mia vita e, ve lo giuro, nessuna donna aveva attratto il mio sguardo e fermato il mio pensiero, fino al giorno che vidi voi e lei sul Righi.

« Dapprima il mio pensiero evocò l'immagine di Giovanna, della mia Giovanna, che aveva quasi la stessa età, e dalla quale ero separato da molti anni.

« Ebbi per madamigella Rosetta le attenzioni, le tenerezze, che un padre avrebbe avuto per una figlia.

« Quando, nei passi difficili, la tenevo fra le mie braccia mai il mio spirito fu sfiorato da un pensiero cattivo, carnale. Mi pareva che fosse mia figlia.

« L'amavo santamente, devotamente... almeno lo credevo.

« Ma la rividi un mese fa nell'educandato di Neuilly... e da quel giorno compresi tutta l'estensione della mia immensa follia...

« Poi l'amicizia delle nostre figlie ci ravvicinò anche più.

« Ogni giorno venni vicino a lei... ed ogni giorno anche un tormento che non saprei spiegarvi, crescente senza posa, mi strinse e torturò orrendamente, crudelmente... perchè io tacevo, sacrificando il mio amore alla felicità che madamigella Rosetta sembrava sperare dal suo matrimonio con Michele Bremont.

« La gelosia attanagliava le mie carni palpitanti... come ferro rovente.

« Ma io non avevo diritto di far veder il mio martirio... e lo nascondevo.

« Ben presto, ahimè, la sventura picchiava alla vostra porta, ed il dottore, obbedendo a scrupoli che non sono privi di qualche vera grandezza, si ritirava aspettando giorni migliori.

« Allora... lo confesso... ebbi un istante di speranza.

« Egli non l'ama, dissi fra me.

« Altrimenti avrebbe trovato argomenti vittoriosi per difendere il suo amore minacciato: e mi lasciavo cullare da chimerici pensieri.

« Rifiutando di credere a una simile felicità, mi facevo delle obbiezioni che la mia mente si industriava a confutare vittoriosamente.

« Via, dicevo fra me, rinunzia al tuo sogno, povero allucinato, inebbriato da miraggi ingannevoli.

« Sposare Rosetta Mercier tu?... tu miserabile e sconosciuto... or sono nove mesi appena.

« Tu che fosti guida nelle montagne della Svizzera... venditore ambulante per le strade maestre di Normandia.

« Ma allora ho riflettuto che anche voi, signor Mercier, avevate conosciuto le pene e le difficoltà dei primi passi nella vita; che anche voi, con i vostri aspri ordigni sulle spalle, avevate percorso come me le città di Francia per cercarvi lavoro.

« E poi, finalmente, un'eredità imprevedibile, insperata, mi aveva fatto ricco... molto ricco.

« Io potevo restituire a voi ed alla vostra cara Rosetta il benessere, la ricchezza che un colpo iniquo della sorte vi rubava.

« Ed ecco perchè sono venuto, ecco perchè sono qua e vi apro tutto l'animo mio, svelandovi un segreto che avrei voluto custodire, eternamente chiuso in fondo al mio cuore. »

Il falso Pietro Keraniou si era alzato e con voce che, adesso, una sincera emozione faceva tremare, così continuò:

— Signor Mercier!... volete permettermi di diventare vostro socio, di mettere nella vostra impresa i milioni che la salveranno e la faranno prosperare per sempre?...

Pro Candia

MESSINA, 30. — (*Arena.*) Eccovi i nomi dei 52 volontari che sono partiti per la Grecia con l'ultimo piroscafo. In maggioranza sono siciliani ed una trentina messinesi.

Pasquale Alì, Pietro Cutreri, Giuseppe Amante, Giuseppe Denatale, Ignazio d'Alessandro, Carlo La Bella, Pasquale Ferrari, Samuele Cucinotta, Giovanni Crescenti, Salvatore Quattrocchi, Alf. De Blasi, B. Carrozza, Michele Carrozza, M. Malano, N. Sturiale, G. Giordano, Domenico Pettinato, Rodolfo De Domenico, Gaspare Bottari, Ezzelino Magli, A. Lambardini, F. Cannarozzo, G. Boncardo, Giovanni Santoro, Santi Coppolia, L. Galli, N. Scuderi, Francesco Previsti, Giuseppe Carnotti, G. Restuccia, F. Conazzo, Giovanni Frassino, Stefano Zagalla, Girolamo Gavassi, Guido Guiriotti, Oreste De Bernardi, Salvatore Dranelli, G. Saya, Giuseppe Gubeta, E. Martinez, Michele Alessi, Paolo Smenghi, Pasquale Licandro, Salvatore Marzeo, Alfio Russo, Luigi Mazzatti, un francese, un americano e quattro ufficiali di complemento italiani.

Fra i partenti ce ne sono sei minorenni.

Su queste partenze, per non recare disturbi nelle famiglie, si dovrebbe invigilare un po' più rigorosamente. Perchè in quanto alla partenza dei minorenni la colpa non è certo delle Società filelleniche che accettano semplicemente giovani emancipati. I minorenni partono eludendo la vigilanza delle autorità. A questo si dovrebbe provvedere.

SPORT

CORSE A LIVERPOOL

Il **Grand National** steeple Chase di metri 7200 premiato con L. 62,500 ha riunito 28 partenti. Una sola volta fu sorpassato questo numero, nel 1876, quando 30 cavalli si presentarono allo starter; fu uguagliato due sole volte, nel 1873 e nel 1876.

Vinse *Manifesto*, quotato 6|1; Secondo *Filbert*, 100|1; Terzo *Ford of Fine*, 25|1; Quarto *Prince Albert*, 25|1; Quinto *Lotus Lily*; Sesto *Timon*; Settimo *Fairy Queen*; Ottavo *Seaport II*; Nono *Nelly Gray*; Decimo *Argonaut*.

Wild Man from Borneo e *The Soarer* vincitori di questa corsa rispettivamente negli anni 1895 e 1896 non si piazzarono.

Il lungo e severo percorso disseminato da 32 ostacoli fu compiuto in minuti 9' 49".

Corriere giudiziario

PER IL FALLIMENTO d'una cooperativa ferroviaria

FIRENZE, 31, ore 11 ant. — (*Lando*). Ieri sera terminò al nostro tribunale il processo per il fallimento della locale Società cooperativa di consumo tra gl'impiegati ferroviari.

I giudicabili erano 23, come presunnunziai, tutti già appartenenti al Consiglio d'amministrazione della Società fallita.

Gl'impiegati ferroviari Arduino Cianchi, Sebastiano Del Buono, Ettore Morini, Alessandro Nesca, Ugo Pianesielli, Roberto Lodi, Eugenio Scopoli e Lorenzo Minghi furono condannati a 25 giorni di detenzione, condonati per il decreto d'amnistia, ai danni e alle spese.

Gli altri 15 furono assolti.

Il pubblico ministero, pure invocando la rigida applicazione della legge, riconosceva trattarsi in fatto di un tegolo caduto sugl'imputati, dei quali perciò rimaneva inalterata la perfetta onorabilità.

PROCESSO BINGEN
(Corte d'Assise di Casale Monferrato).

CASALE, 30. — (*Bse*). Questa mattina alle 9 1|2 è incominciato il processo a carico dei fratelli genovesi Bingen, banchieri.

Presiede il cav. Datta. Giudici: Solia e Garbasso. P. M. cav. Segala. Cancelliere Levi.

Il collegio della difesa è composto degli avv. on. Villa, Muratori, Tabet, Graffagni, Danco, Morini, Battaglieri e Cappa.

Gli imputati, detenuti, Alfredo Bingen, nato nel 1861 in Genova, e Gustavo Bingen, nato nel 1865.

Sono accusati in comune di avere, essendo dichiarati falliti con sentenza 7 agosto 1896 del tribunale civile di Genova, distratto o sottratto parte dell'attivo in somme assai rilevanti abusando di depositi disponibili *à dossier*, e commettendo ingiustificabili prelevamenti sotto l'apparenza di spese personali.

L'Alfredo Bingen, in particolare, di avere sottratto una somma di denaro la quale faceva parte dell'attivo della Ditta Fratelli Bingen, somma di cui all'atto del suo arresto era ancora in parte detentore.

I fratelli Bingen vennero arrestati in Olanda e fu concessa l'estradizione pel solo reato di bancarotta fraudolenta.

Nell'udienza di stamane si fece l'appello degli imputati, dei giurati e indi si procedette alla costituzione dei giurì.

Nell'udienza pomeridiana si dà lettura degli atti processuali e dell'atto d'accusa.

Nell'atto d'accusa si nota che dal 1887 al 1890 furono prosperi gli affari della ditta. Una perdita si verificò nel 1891 che fu compensata da un guadagno nel 1892.

Nel 1893 venne a mancare il bilancio.

Nel 1894 i fratelli Bingen si sono gettati a giuocare al ribasso muovendo un'aspra guerra alla Rendita italiana tantochè furono coinvolti nel processo dei ribassisti del 1894 da cui andarono prosciolti. Nel 1895 continuarono il giuoco sfrenato al ribasso avendo sempre perdite maggiori poichè la Rendita italiana ebbe sempre rialzi finchè il 4 agosto 1895 dopo avere esaurito il patrimonio ed esseri sostenuti giuocando sul credito e sui denari depositati chiusero gli sportelli e fuggirono l'Alfredo da Genova e Gustavo da Carlsbad rifugiandosi in Olanda.

L'atto d'accusa riduce a tre gli elementi di bancarotta fraudolenta, abuso e distrazione dei titoli depositati così detti à *dossier* di cui se alcuni erano intangibili ne potevano però i Bingen solo disporre facendo entrare in cassa l'importo o in oggetti di valore o in denari.

Si constata una rilevante mancanza di depositi.

Altro elemento nei prelevi per spese personali specialmente nel 1894 e 1895 tanto maggiori quanto maggiori erano le perdite e quindi trattarsi di un fatto doloso che costituisce una sottrazione dei capitali dei creditori.

Terzo elemento nell'avere il giorno stesso della chiusura degli sportelli sottratto una somma di denaro di L. 10.000.

Si dà lettura in seguito dell'elenco dei testi e periti.

CRONACA DI ROMA

AL PALAZZO DELL'ESPOSIZIONE

Oggi al palazzo dell'Esposizione, si è inaugurata la solita mostra annuale indetta dalla Società degli amatori e cultori di Belle arti in Roma.

Questo genere di mostra andava segnando ogni anno un regresso per qualità e una diminuzione per numero di lavori esposti.

Ma quest'anno hanno concorso anche le esposizioni maggiori di Venezia, di Firenze, di Torino, ecc. ecc. le quali hanno assorbito il migliore sforzo dei nostri artisti, a rendere la nostra assolutamente mediocre.

Di scultura vi sono sì e no venti lavori di poca importanza, sebbene vi si trovino nomi ben noti o nomi promettenti come Fabi-Altini, Fontana, Fasce, Buemi, Moratilla, ecc. ecc.

In pittura si notano fra i grandi quadri, appunto per la loro grandezza: *San Paolo alla corte di Nerone*, di Gaetano De Martini da Napoli, quadro che deve aver visto altre esposizioni e che è capitato finalmente qui a Roma, una *Beatrice Cenci*, quadro a tinte livide, di Ettore Ascenzi, nemmeno questo, credo, per la prima volta esposto, la *Notte* di Knieffer, cioè una marina oscura con una donna, tra gli scogli, ninfa o sirena, una buona, anzi ottima *nevicata* di Pompeo Mariani, e i *Giurati* del signor Giuseppe Bottero.

In questo quadro i giurati, tipi alquanto volgari e contadineschi, osservano un corpo di reato presentato loro da un usciere con la toga rossa, forse per far macchia di colore, ma che evidentemente ha preso la Corte di assise per la Corte di cassazione.

Notevole un *Raggio di sole* di Stanislao Iarocchi, un *vero* raggio di sole che produce dei *veri* riflessi in un interno tanto vero che è brutto.

Notevoli anche dei lavori finissimi a penna, ritratti, del signor Ettore Traversari.

Del resto, hanno esposto nomi favorevolmente noti: l'Innocenti, i Bompiani, il Gabani, l'Attardi, il Ferrarini, il Verlanni (che ha un buon ritratto) il Filiberto Petiti, con un bel paesaggio... ecc. ecc., ma... vi è un ma... Da tanti artisti si aspetta da anni che mantengano le promesse, ed essi continuano a promettere, sempre con le stesse monache, le stesse bufale, con gli stessi tramonti... e sempre più fiaccamente.

In verità, si ha il diritto di aspettarsi qualche cosa di meglio e di nuovo... se non il mantenimento della promessa.

La Regina in visita. — Quest'oggi alle 4 e mezza la Regina, accompagnata dalla principessa Pallavicini, si è recata a visitare l'Esposizione al teatro *Drammatico Nazionale*.

Qui in 80 quadri ad acquarello sono raffigurate le vedute della Roma antica che completano la serie di altri quaranta quadri i quali si conservano nel palazzo comunale al Campidoglio.

La Regina si è intrattenuta circa un'ora ed ha fatto gli elogi all'autore sig. Ettore Roesler Franz che ha occupato 22 anni in questo lavoro.

L'«Avanti» sequestrato. — Questa notte, venne sequestrata la prima edizione del giornale *Avanti*, per un articolo riassumente il contenuto del romanzo siciliano di Corrado Telmann: *Abbasso i cappeddi!*

Pel terzo pellegrinaggio nazionale a Caprera. — Ieri sera il Consiglio direttivo della Società dei reduci dalle patrie Battaglie in piazza della Posta Vecchia, 21, ha deliberato di assumere, come nei precedenti, la direzione del terzo pellegrinaggio nazionale alla tomba di Garibaldi in Caprera, che si effettuerà il 2 giugno p. v., affidando l'incarico della esecuzione alla presidenza ed alla Commissione di finanza.

A tale scopo fra qualche giorno, dalla presidenza medesima, verrà diramata una circolare, insieme alle norme generali, alle Deputazioni provinciali ai Comuni e alle Società militari politiche e operaie del regno invitandole ad inviare numerose rappresentanze, in forma ufficiale, alla doverosa commemorazione del gran capitano, la quale dovrà assumere il carattere di vera manifestazione italiana.

Come è stabilito dalle Convenzioni ferroviarie, i Veterani e Reduci dalle patrie battaglie hanno diritto del 75 0|0, e la presidenza dei Reduci ha fatto domanda alle singole amministrazioni esercenti per ottenere le medesime concessioni ottenute nei pellegrinaggi precedenti per le rappresentanze ufficiali e le altre Società.

La presidenza stessa sta pure iniziando le pratiche presso la Direzione generale della Navigazione Italiana per la riduzione di viaggio sui piroscafi, pratiche che saranno coronate da felice successo, conoscendo per esperienza, l'arrendevolezza di questa amministrazione allorquando si tratta di cerimonie o feste patriottiche.

Pro-Candia. — Il Comitato «Pro-Candia» con sede in piazza della Posta Vecchia N. 21, aveva deliberato di tenere un pubblico comizio il giorno 4 aprile prossimo.

L'autorità politica lo ha vietato.

Contro il proprio padre. — Stanotte verso il tocco, il tappezziere Romeo Paparelli, di 43 anni, nella sua abitazione in Borgo Pio n. 53, per ragioni di gelosia, attaccò briga con la moglie Annunziata.

Intromessosi, per dividerli, il figlio Ilodo fe di 17 anni, con un'arma da punta colpì il proprio padre, producendogli una ferita incisa al zigomo destro.

Il Paparelli guarirà in otto giorni.

Risse e ferimenti. — In via dei Pianellari, alle 8 e mezzo di iersera, venne a questione il tornitore Arturo Di Gennaro, di 24 anni, romano, e il meccanico Vincenzo Moretti.

Il De Gennaro volendo colpire l'avversario con un pugno, riportò la slogatura del pollice destro.

Guarirà in 15 giorni.

— All'una e un quarto di stanotte, fuori porta San Lorenzo, venne raccolto il calzolaio Raffaele Manfredi, di 45 anni, da Fabiano, abitante in via Flavia n. 88, ubriaco fradicio e ferito alla testa.

All'ospedale di S. Antonio, ove fu accompagnato, lo giudicarono guaribile in 10 giorni.

— Per non essersi potuti intendere circa la vendita e il relativo acquisto di una partita di ranocchie, iersera alle 8, nelle vicinanze della stazione ferroviaria venne a questione il ranocchiaro Francesco Cammarota, di 35 anni, da Minturno, abitante in via de' Savelli n. 53 e certo Bernardo Pendenza, di 29 anni, da Poggio Filippo, abitante in via de Sabelli n. 64.

Questi vibrò tre colpi di coltello all'avversario, ferendolo al braccio sinistro.

Guarirà in 8 giorni.

— Stamane alle 5 e mezzo, nel mercato di Santa Prassede, l'abbacchiaro Rinaldo Borgognoni, di 16 anni, romano, per questioni di interesse, venne a lite con l'altro abbacchiaro Guerrino Rubiconi, quindicenne.

In breve vennero ai fatti ed il Borgognoni estratto un lungo coltello si avventò contro l'avversario vibrandogli un tremendo colpo al fianco destro.

Il ferito, raccolto, fu condotto al vicino ospedale di Sant'Antonio, ove i medici Nicolai e Maggi lo sottoposero alla laparatomia giudicandolo in pericolo di vita.

Il feritore riuscì a dileguarsi.

— Quest'oggi, alle 3 e mezzo, in piazza della Cancelleria, sono venuti a questione certi Costantino Albani, di anni 25, da Roma, abitante al vicolo Cancelleria n. 31 e Rinaldo Marchetti, di 20 anni, abitante in via S. Eligio n. 14.

Questi è rimasto ferito dall'avversario con un colpo di coltello alla mano. Guarirà in 12 giorni se non sopraggiungeranno complicazioni.

Il feritore si è dato alla fuga e non è stato ancora rintracciato.

L'arresto di un reverendo e di quattro ragazzi. — Il sacerdote americano Guglielmo Bartlett, di 54 anni, abitante in via Poli n. 42, denunziò l'altro ieri alla questura di essere stato derubato con violenza, in via S. Balbina, da alcuni giovanetti, del portafogli contenente lire 9.

La questura si interessò subito della cosa e vennero prontamente arrestati, dietro indizi forniti dallo stesso prete, i macellai: Romeo Biagioli di anni 15, romano, abitante in via Marforio n. 87, pianterreno, Pio Rossi d'anni 15 romano, abitante in via Marforio n. 23 piano primo, Augusto Bianchelli d'anni 15 romano, abitante via Marforio n. 78 piano terzo e Antonio Agostinelli d'anni 15 romano, abitante in via S. Gregorio n. 5 piano terreno.

I genitori del Biagioli e del Rossi però si sono a loro volta querelati verso il reverendo, basandosi sul resultato delle indagini che darebbero tutt'altra versione all'accaduto.

Il fatto si è che anche il sacerdote americano è stato inviato a Regina Coeli.

Disgrazia. — In piazza Campo de' Fiori, il cavallo attaccato alla vettura condotta da Saverio Coccarelli, cadde a terra.

Il vetturino nel rialzarlo rimase preso con la gamba sinistra sotto il cavallo stesso.

Dalla riportata rottura della gamba il Coccarelli guarirà in 25 giorni.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 31 marzo 1897

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 753,8.
Termom. centigr. massima 15°,3, minima 12°,9
Umidità a mezzodì relativa 55 — assoluta 8,31
Vento a mezzodì — Sud moderato.
Stato del cielo — 3|4 coperto.

TEATRI

Spettacoli del giorno.

Testolina Sventata — la brillante, genialissima commedia di Barrière e Gondinet — richiamò iersera al *Costanzi* un pubblico numeroso ed elegante, che si è davvero divertito ed ha applaudito durante tutta la rappresentazione.

Ottima l'esecuzione della Reiter — una protagonista seducentissima, — della Leigheb, della Cristina, della Bardazzi, del Calabresi, del Leigheb, del Beltramo e del Guasti.

Questa sera il *Braccialetto* di Giannino Antona Traversi, l'ultimo incontrastato successo della scena italiana. L'autore assisterà alla rappresentazione.

Venerdì, per spettacolo d'onore di Claudio Leigheb, *La sorpresa del divorzio*, la *Bustina* ed il monologo di Gandolin, *Il piede della donna*.

Questa sera si riapre il *Quirino* con la *Mascotte*. Domani sera ancora una volta quell'indigesto zibaldone che s'intitola *Cycle sport*. Quanto prima l'*Esposizione di Barcellona*.

Questa sera al *Manzoni* penultima replica dei *Due derelitti*.

Al *Politeama Reale* questa sera riposo, onde allestire l'andata in scena della grandiosa pantomima in 3 atti e 6 quadri, *Mosco*. Vi prenderanno parte 125 persone, 25 cavalli, 12 ballerine e 19 banditi.

Oggi ebbe luogo il concerto Ridolfi alla sala Umberto. Il geniale pianista colse il più schietto successo nel concerto di stile italiano del Bach, suonato con finissimo gusto, come pure nella sonata del Grieg (op. 7) e nella fantasia ungherese del Pauzig.

Nel primo tempo del concerto in *fa* minore del Chopin il signor Ridolfi divise gli applausi col prof. Galli che l'accompagnava con un secondo pianoforte.

«A BASSO PORTO» DI NICOLA SPINELLI
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 31, ore 11 ant. — (*Lando.*) Completo, trionfale successo ebbe ieri sera, al teatro *Pagliano*, l'opera *A Basso Porto* del maestro Niccola Spinelli, su magnifico libretto di Eugenio Checchi, nuova per Firenze.

Al primo atto fu chiesto il *bis* del preludio e l'autore fu chiamato più volte al proscenio prima e dopo la replica: molto applaudito il finale che provocò altre chiamate all'autore e agli esecutori.

Applausi e chiamate vi furono al secondo atto, dopo la canzone a *dispetto* tra i due tenori, della quale si volle la replica, dopo il monologo del baritono, dopo il duo dei soprani, dopo la scena del giudizio, dopo il bellissimo finale.

Il preludio del terz'atto sollevò entusiasmo immenso e fu replicato: il maestro fu replicatamente chiamato al proscenio. Alla preghiera del soprano proruppero acclamazioni interminabili.

Al finale, che produsse grande impressione, il pubblico chiamò più volte al proscenio con calorose ovazioni l'autore, gli esecutori e il maestro Pome, direttore d'orchestra, la quale fu oltremodo lodevole.

Alla rappresentazione assisteva il Cognetti, il popolare autore della scena *A Basso Porto*, dalla quale il Checchi tolse il libretto dell'opera.

Domani sera avrà luogo la seconda rappresentazione.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Padova, 30. — *Crisi.* — In seguito alle dimissioni del sindaco conte Barbaro — caduto nel ballottaggio di ieri — la Giunta comunale decise, stasera, di rassegnare le proprie. Qualche assessore patrocinò inutilmente l'idea del temporeggiamento fino alle elezioni nuove.

Il Consiglio comunale sarà convocato per giovedì, 8 aprile p. v., ma si prevede, fin d'ora, crisi laboriosissima.

Il morto. — Dalle acque del canale di Brusegana venne tratto il cadavere di uno sconosciuto, sulla cinquantina. Il dott. Rondi giudicò l'annegamento avvenuto per lo meno da tre mesi.

Si fanno indagini anche per l'identificazione.

Modena, 31. — *Elezioni artistiche* — Un gruppo notevole di artisti della nostra città ha deciso di propugnare per le imminenti elezioni artistiche (indette pel 4 prossimo mese) la seguente lista concordata coi colleghi di Bologna, Reggio, Parma e Piacenza: — Azzolini Tito, architetto; D'Orsi Achille, scultore; Chierici Gaetano, pittore.

Messina, 31, ore 3 pom. — *Una mina.* — Presso il villaggio di Santo Stefano mentre due contadini certi Villa e Santoro, erano intenti a dissodare il campo scoppiava una mina.

Due infelici furono investiti con violenza e orribilmente feriti alla faccia, alle mani e alle braccia.

Se vivranno, cosa difficile, perderanno gli occhi e rimarranno orribilmente trasformati.

— Angelina Larosa, calabrese, ventiduenne, donnina di facili costumi si avvelenò col sublimato corrosivo.

Ricoverata all'ospedale in gravissimo stato dichiarò di essere stanca di una vita tanto infame.

Palermo, 31, ore 3 p. — *Conflitti amministrativi.* La Giunta provinciale amministrativa ha respinto i nuovi organici municipali proposti dal regio commissario Pantaleone.

La motivazione del deliberato nega l'urgenza del provvedimento, quindi lascia la decisione dell'importante questione al Consiglio nascituro.

Oggi si diceva che Pantaleone, dopo ciò, si fosse dimesso, ma la voce è infondata.

Pro Candia. — Proveniente da Marsiglia si è ormeggiato nel nostro porto il vapore greco *Lizuri*, attivamente sorvegliato onde impedire che si imbarchino volontari sprovvisti di passaporto o minorenni.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DI MINISTRI

Oggi alle 3 pom. si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

Esso si è occupato dei lavori parlamentari.

Ha approvato il discorso della Corona già compilato dall'on. Di Rudinì.

IL SOTTO-SEGRETARIO DI STATO all'agricoltura

E' certa la nomina di Gianforte-Suardi a sotto-segretario di Stato nel ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Già tempo fa lo preannunziammo, aggiungendo che il decreto sarebbe stato firmato dopo le elezioni. Ci si assicura infatti che il decreto di nomina del nuovo sotto-segretario sarà sottoposto alla firma del Re nell'udienza di domani.

SERVIZIO DI CORTE

Nel mese di aprile saranno di servizio presso S. M. il Re, della Casa civile: il principe di Monteroduni-Pignatelli e il marchese di Santasilia; presso S. M. la Regina il conte di Collegno, gentiluomo e la duchessa Massimo, dama di Corte.

Della Casa militare: dal 1° al 15 il conte Ponza di San Martino, primo aiutante di campo generale, dal 16 al 30 il barone Alfonso di Brocchetti, contrammiraglio, primo aiutante di campo generale. Dal 1° al 10 il tenente-colonnello di cavalleria conte Luigi Greppi, aiutante di campo; dall'11 al 20 il tenente-colonnello di cavalleria Santi cav. Cesare, aiutante di campo; dal 21 al 30 il maggiore dei bersaglieri Zoppi cav. Gaetano, aiutante di campo.

IL PARTITO REPUBBLICANO ALLA CAMERA

L'on. Bovio scrive:

«Si è avuta una certa cura a velare la verità circa il partito repubblicano alla Camera. Esso non solo è in aumento, ma vuole nettamente distinguersi da' radicali, si chiamino essi legalitarii o possibilisti.

«Giova distinguersi, perchè senza precisione di caratteri non c'è possibilità di formare partiti.

«Non è vero che il partito repubblicano si occupi soltanto di forme politiche, ma da molti anni accetta ed indica le più urgenti riforme sociali, come apparirà chiaro dal programma che uscirà dopo la prima adunanza.

«Ecco i nomi de' deputati che per le dichiarazioni loro si possono ritenere senz'altro ascritti al partito:

«Barzilai — Beduschi — Bosdari (2 collegi) — Budassi — Colajanni — Credaro — De Cristoforis — De Andreis — Fratti — Gattorno — Imbriani (2 collegi) — Laurenzana — Luzzatto R. — Mazza — Mirabelli — Pansini — Rampoldi — Ravagli — Socci — Taroni — Vendemini — Zabeo.

«E' già un forte manipolo — e l'elenco non è chiuso a quelli che vorranno aderire.

«*Definirsi o sparire*; non c'è via di mezzo per noi.»

NOTE VATICANE

Alcuni giornali fissano la data del futuro concistoro. Nessuno però dice cosa esatta.

Noi confermiamo che il concistoro si terrà durante le prossime feste di Pasqua e in esso saranno nominati certamente cardinali monsignor Pietro Ercole Couillié, arcivescovo di Lione, monsignor Guglielmo Maria Romano Sourrieu, arcivescovo di Rouen, monsignor Teodoro Kohn, arcivescovo di Olmutz, e un arcivescovo spagnuolo.

Oltre di questi cardinali non vi saranno altre nomine, e quelle che sono state accennate da altri giornali non hanno alcun fondamento.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi S. M. il Re ha ricevuto in privata udienza il comm. Giulio Silvestrelli, regio agente e console generale d'Italia in Bulgaria.

IL CONSIGLIO DELLA PREVIDENZA

Nella adunanza di ieri sera il Consiglio della previdenza ha intrapreso la discussione delle conclusioni presentate dal prof. Carlo F. Ferraris sul tema degli infortuni del lavoro da lui trattato magistralmente in una pregevole relazione.

Il Consiglio, dopo lunga e dotta discussione, accettò il concetto che l'assicurazione obbligatoria possa gl'infortuni del lavoro sia da preferirsi a qualsiasi altro sistema, compreso quello dell'obbligo del pagamento dell'indennità in tutti i casi derivanti dal rischio professionale; ammise di elevare il limite minimo della indennità nei casi di morte o di inabilità permanente, stabilito nel disegno di legge approvato nel maggio dell'anno scorso dalla Camera dei deputati; accettò il sistema di convertire in rendita vitalizia la indennità nei casi di inabilità permanente, da inscriversi presso la erigenda Cassa Nazionale di previdenza della quale il Consiglio si è occupato nella seduta precedente.

Presero parte alla discussione, oltre il presidente, senatore Annoni, e il relatore, i consiglieri Vacchelli, Casana, Piperno, Magaldi, Bodio, Gardenghi.

Nell'adunanza di stamane il Consiglio ha intrapreso la discussione sul ricorso presentato dalla Unione cooperativa editrice contro il decreto che l'ha cancellata dal registro delle cooperative che possono concorrere agli appalti dei lavori pubblici. Non è venuta però ad alcuna conclusione perchè ha deferito ad una sotto commissione l'esame di alcuni dati di fatto enunciati nella discussione lunga ed animata.

Nella seduta di questa sera il Consiglio riprenderà la discussione sugli infortuni del lavoro.

UNA LETTERA DELL'ON. ZUCCARI

L'on. Zuccari ci scrive:

Roma, 31 marzo 1897.

Onorevole Signor Direttore,

La prego volermi permettere, a scanso di ulteriori polemiche, di dichiarare per mezzo del suo accreditato giornale, che io non intendo affatto valermi della proclamazione del mio nome a deputato del IV collegio di Roma, fatta dal signor comm. Nicotra consigliere della Corte, a nome dei presidenti dei seggi, e mi rimetto fiducioso a tutto quello che sarà per decidere la onorevole Giunta delle elezioni.

Gradisca i miei ringraziamenti

Suo Dmo
Federico Zuccari.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Sodini Celso, giud. del trib. di Arezzo, è collocato in aspettativa per ragioni di salute dal 1° aprile 1897.

Molinari Camillo, giud. del trib. di Melfi, è tramutato ad Arezzo.

Picone cav. Tommaso, sostit. proc. gen. presso la Corte di cassazione di Napoli, in aspettativa per infermità a tutto marzo 1897, è confermato nell'aspettativa medesima, a sua domanda, per due mesi.

Ferri cav. Marcello, consigl. della Corte d'appello di Trani, in aspettativa per infermità a tutto marzo 1897, è richiamato in servizio, a sua domanda, dal 1° aprile 1897, presso la stessa Corte d'appello di Trani.

Pisani Marco Tullio, giud. del trib. di Lodi, è tramutato a Voghera.

Marabelli Pietro, giud. del trib. di Bobbio, è tramutato a Lodi.

Pacifico Giovanni, già giud. di trib. di 1ª categoria, del quale furono accettate le volontarie dimissioni, è richiamato in servizio dal 1° aprile 1897, ed è nominato giud. del trib. di Potenza.

Torella Eraclio, giud. del trib. di Messina, è nominato presid. del trib. stesso.

AL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Corsuol cav. Nicola, capo-sez. di carriera amministrativa nel ministero di grazia e giustizia, è nominato direttore capo divisione.

Aurelini cav. Giuseppe, segretario, è nominato capo-sezione.

Salomone Giovanni, vice-segr., è nominato segret.

Manfellio cav. Giulio, vice-segr., è nominato segr.

Rossi Oddone, vice-segr. in soprannumero, è riammesso in pianta.

Lucci cav. Francesco, segr. di ragioneria, è collocato a riposo a sua domanda.

IL NOSTRO ADDETTO MILITARE A PARIGI

Il colonnello di stato maggiore Panizzardi, nostro addetto militare in Francia, Svizzera e Belgio, chiamato a Roma per ragioni di servizio, è partito iersera per ritornare alla sua residenza di Parigi, passando per Berna.

NELLA R. MARINA

Il capit. di fregata Viotardi di Villanova è stato promosso capitano di vascello — Il commiss. di 2.a cl. Bona è stato promosso commiss. di 1.a cl. — Gli allievi commissari Roncallo ed Augusto sono stati promossi commissari di 2.a cl. — Il commissario di 1.a cl. Pilla è stato collocato in aspettativa, in seguito a sua domanda, per infermità non provenienti dal servizio, per la durata di mesi otto.

Il Re, sulla proposta del ministro della marina, ha concesso la medaglia d'argento al valor militare al cannoniere scelto Dora Alfredo, della regia nave *Re Umberto*, per la sua coraggiosa condotta nel combattimento sostenuto il 3 marzo 1897, dalle forze militari navali sbarcate a Canea; e perchè sebbene gravemente ferito ad ambo le mani e leggermente al petto, volle, quel militare, rimanere al suo posto e soltanto lo lasciò, quando ciò gli venne da' suoi ufficiali espressamente ordinato, per recarsi all'infermeria. A quel militare sarà concessa, per merito speciale, la promozione a sotto-capo cannoniere, dal 1. aprile prossimo.

— *Piemonte*, giunta a Venezia il 30. *Marco Polo*, *Liguria*, e *Dogali*, giunte ad Augusta il 29. *Fieramosca*, partito da Pozzuoli è giunto a Napoli il 30.

Gli avvenimenti di Candia
E LA SITUAZIONE IN ORIENTE
(Nostro telegramma particolare)

Le proposte degli ammiragli e il temporeggiamento dell'Inghilterra — La lettera di un ufficiale austriaco.

VIENNA, 31, ore 5,10 pom. — (*D. S.*). In questi circoli diplomatici assicurasi che gli ammiragli delle squadre europee che trovansi nelle acque di Creta, con decisione unanime, hanno proposto alle potenze il blocco del Pireo, ritenendo con questa azione di poter rimpiazzare completamente il blocco di Volo.

Le potenze sono disposte ad accettare la proposta; soltanto l'Inghilterra finora non diede il suo consenso impegnativo.

L'indugio è causato dall'assenza di lord Salisbury da Londra.

L'*Armeeblatt* pubblica una lettera di un ufficiale di marina austriaco che trovasi nelle acque di Candia. Questi descrive a nere tinte gli orrori dell'insurrezione.

A Sitia, ai primi di marzo, si rifugiarono un centinaio di famiglie mussulmane provenienti dall'interno.

Esse erano in uno stato orribile. I cristiani avevano loro tagliato le orecchie, e commesso altre nefandità sui fanciulli maomettani.

A Canea fu ferito gravemente il capo degli insorti cristiani; questi si vendicarono uccidendo quattro maomettani.

Quasi tutti i capi degli insorti sono ex-ufficiali greci, che attendono, come il colonnello Vassos, ordini da Atene.

Per la fine di maggio si crede che sarà finita l'insurrezione, poichè fino ad allora gl'insorti sono approvvigionati dei viveri necessari.

In seguito al pessimo raccolto dell'anno scorso, l'isola abbisogna in questo anno di importazione di granaglie.

Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Costantinopoli:

«In seguito alla proposta fatta dall'ambasciatore russo ai suoi colleghi, questi si riunirono allo scopo di stabilire l'autonomia di Creta. Dalla base dello statuto è esclusa ogni ingerenza turca in avvenire nell'amministrazione dell'isola. Si spera che i candiotti siano disposti ad accettare l'autonomia stabilita dallo statuto.»

Il „Temps" e la nuova Camera italiana
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 31, ore 6 pomer. — (*Jacopo.*) L'articolo del *Temps* si occupa del nuovo Parlamento italiano. Dice che la maggioranza dell'on. Di Rudinì è enorme ma eterogenea. Aggiunge che il presidente del Consiglio è un politico consumato, e benchè appartenente alla Destra liberale è un ardito riformatore, quasi fino al socialismo.

I panamisti in Francia
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 31, ore 11 antimer. — (*Jacopo*). Antide Boyer subì ieri due interrogatorii nei quali affermò che non conosceva Arton allorchè questi gli chiese pei corridoi della Camera come avrebbe votato pel progetto di legge relativo al Panama.

Egli rispose: «Voterò in favore essendo deputato di Marsiglia, città che vi è interessata.»

L'anno dopo Barbe gli fece fare la conoscenza personale di Arton il quale gli prestò i noti 3000 franchi verso una cambiale, che egli decurtò mensilmente di 50 franchi fino alla fuga di Arton.

Ebbe quindi luogo un confronto tra Arton e Boyer.

Lepoittevin chiese ad Arton:

— Avete comprato il signor Boyer?

E Arton:

— No, perchè era inutile, sapendo che avrebbe votato in favore.

Il confronto parve decisivo e alle 9 di iersera Boyer venne rilasciato in libertà provvisoria.

Egli uscì raggiante dal palazzo di giustizia.

La voce corsa che Maret sia mantenuto in stato d'arresto a domicilio era infondata.

Egli invece, dopo un interrogatorio di mezza ora, venne definitivamente arrestato e tradotto nel carcere della Conciergerie.

Occupa una cella vicino a quella di Saint-Martin.

Uscendo dal gabinetto del giudice istruttore aveva il volto disfatto e cercava invano di nascondere la propria emozione ai numerosi *reporters* che si affollavano nei corridoi del palazzo di giustizia.

Affermasi che Lepoittevin abbia reso omaggio all'onestà relativa di Arton che discolpa alcuni degli uomini ingiustamente accusati.

La *Lanterne* assicura di conoscere ciò che il giudice istruttore Lepoittevin depose dinanzi alla Commissione della Camera.

Il giudice, secondo questo giornale, avrebbe narrato che al momento in cui la Compagnia pensò di ricorrere all'emissione del famoso prestito, Arton formò per conto della Compagnia un sindacato segreto, di cui facevano parte Barbe, Naquet, Burdeau, Saint-Martin, Vian e alcuni altri.

Bordeau, al quale quando morì toccarono gli onori delle esequie nazionali, era il capo dei cospiratori baratttieri.

Si dice che la Compagnia avrebbe offerto al Barbe, che allora era ministro d'agricoltura e commercio nel Gabinetto presieduto da Rouvier, i mezzi — 200,000 franchi — per vincere le difficoltà, che sollevavano i suoi colleghi del Ministero per l'accettazione del prestito.

Il Ministero però cadde prima di poter proporre la legge sull'emissione del prestito. Nondimeno Barbe affermò di aver già dato 50,000 franchi a Rouvier e pretendeva il resto.

Il barone Reinach ed Arton gli dettero una somma equivalente e Barbe dovette cedere dinanzi alle minaccie.

Il giudice Lepoittevin avrebbe dichiarato inoltre che non aveva potuto chiedere l'autorizzazione a procedere contro Rouvier, perchè Barbe e Reinach sono morti, ma non dispera di trovare altre prove per sostenere l'accusa.

Sul deputato Maret il giudice riferì il seguente fatto, secondo la versione datane da Arton.

Era stato il deputato Maret nominato relatore della legge per l'emissione del prestito, ma affermando costui che gli mancavano sufficienti cognizioni tecniche, la relazione venne scritta dal Burdeau che, appena terminata, la recò agli uffici del Panama.

Arton stesso recatosi alla presidenza della Camera consegnò la relazione al deputato Maret, che la lesse alla Camera come cosa sua.

Per questa gherminella ricevette come compenso 20,000 franchi.

Lepoittevin avrebbe affermato che anche Naquet ebbe 150,000 franchi.

La *Libre Parole* riproduce in altra forma lo stesso racconto per quel che riguarda Maret e Burdeau.

Aggiunge soltanto che Bordeau ricevette 75,000 franchi.

Affermasi che Cottu ebbe incarico di corrompere i deputati di Destra e ora assicurasi che i corrotti di Destra sono 17 e che Lepoittevin ne possederebbe la lista.

Corre voce che oggi sarà arrestato un ex-deputato boulangista.

Ore 4,20 pom.

Una perquisizione operata nella villa di Vian, ex-direttore della Società della dinamite, avrebbe fruttato una messe importante di documenti.

Assicurasi che Lepoittevin accorderà oggi a Maret la libertà provvisoria.

Forse l'interpellanza in proposito che attendesi per domani alla Camera è la causa di tale decisione.

Un altro incidente alla „Jauréguiberry"
L'imperatore Guglielmo in Inghilterra
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 31, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*). Nelle vicinanze del porto di Tolone la *Jauréguiberry* esercitandosi nelle prove del lanciamento di torpedini, una torpedine esplose mentre si trovava ancora nel tubo sottomarino rovinando la chiglia della nave che venne tutta fortemente scossa.

A bordo si verificò un gran panico ma fortunatamente non si ha a deplorare nessun accidente di persone.

La nave entrò in bacino per le necessarie riparazioni.

— L'imperatore Guglielmo si recherà a Londra alle feste pel giubileo della regina Vittoria.

L'Insurrezione nell'Uruguay

MONTEVIDEO, 31. — I capi insorti eseguirono il congiungimento delle loro forze.

La Spagna a Cuba e alle Filippine

MADRID, 31, ore 2 pom. — (*Ramon*). Si ha dalle Filippine che dopo le sue brillanti vittorie sopra gli insorti, il generale Polavieja ha emanato un proclama promettendo il perdono ai ribelli che deporranno le armi prima di Pasqua.

Migliaia di insorti si costituiscono quotidianamente alle autorità spagnuole.

MADRID, 31. — (*Ag. Stefani*). Si ha dall'Avana: Vi furono scontri fra le truppe spagnuole e gli insorti nelle provincie di Matanzas ed Avana.

Gli spagnuoli attaccarono gl'insorti, comandati da Massimo Gomez, i quali ebbero perdite considerevoli.

10 insorti si presentarono all'indulto.

Si ha da Manilla: Le truppe spagnuole sconfissero gl'insorti a Montes Haan, infliggendo loro molte perdite.

697 insorti si sono presentati all'indulto.

3000 famiglie sono ritornate dal campo degli insorti.

Il generale Lachambre, colle sue truppe, intraprese una marcia per attaccare Noveleta, Cavite Vecchia e Binacayan, uniche località della provincia di Cavite, le quali si trovino tuttora in mano degl'insorti.

Si assicura che le progettate riforme per l'isola di Cuba entreranno in vigore nel prossimo aprile.

PARIGI, 31, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). Il general Rivera, successore di Maceo, preso prigioniero dagli spagnuoli sarà tradotto avanti al Consiglio di guerra e probabilmente fucilato.

Borse e Mercati

Roma, 31.

Ore 3 pom. — Mercato oscillante in attesa di notizie positive.

Rendita esordita a 94 22 fecesi 94 32 1|2 per chiudere a 94 37 1|2 domandata.

Rendita 4 1|2 contante 94.17 a 94.07 1|2; Rendita 4 1|2 contante 104 20 per spezzature.

Omnibus 234 — Condotte 178 50 a 179 — Metallurgiche 117 — Gas 820 Marcia 126) — Generali 45 ricercate.

Cambi: Francia 105 65.
Londra 26 65.

Ore 6 pom. — Pochi affari e debolezza. Rendita da 94 27 a 94 30.

Parigi, 31 marzo

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	F.	— —	101 —
Id. 3 % perp.	»	102 30	102 17
Id. 3 1/2 %	»	106 25	106 10
Rendita Italiana 5 %	»	89 47	89 35
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	211 1/2
Rendita Turca (nuova)	»	17 35	17 20
Banca di Parigi	»	818 —	820 —
Egiziano 4 %	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	59 15/16	60 1/4
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	— —
Azioni Suez	»	— —	3168 —
Meridionali a termine	»	— —	621 —
Rendita Portoghese	»	23 —	23 15/16
Rendita Russa 3 %	»	92 30	92 30
Banca di Francia	»	— —	3620 —

BORSE ITALIANE — 31 marzo 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rendita contanti	93 85	94 05	94 —	94 20
Id. fine	— —	94 25	94 17	— —
Id. 4 1/2 %	105 —	— —	105 20	— —
Az. B. d'Italia	701 —	485 —	702 —	704 —
» ferr. Mediter.	504 50	505 —	505 —	505 —
» » Merid.	330 50	302 —	663 —	668 —
» Navig. Gen.	307 —	307 —	— —	— —
» Raff. Zuc.	226 —	226 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	294 50	— —	— —
Id. Meridionali	— —	682 —	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	105 75	105 70	105 75	105 75
Berlino id.	130 52	— —	— —	130 40
Londra id.	26 60	— —	— —	— —
Londra a 3|m	— —	26 50	26 62	26 58

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(giovedì, 1 aprile 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 70

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

XXXI

Folle passione

Sono le nove del mattino.

La pendola, suonando, desta Armanda.

La giovine milionaria ha dormito appena poche ore di un sonno febbrile.

Dopo la fatica della vigilia e lo sforzo fatto assistendo al trionfo della sua rivale verso la fine della serata, aveva dovuto col sorriso sulle labbra trattenersi in mezzo alla folla degli invitati che si pigiavano nei saloni del palazzo Monval.

Perchè, la festa prolungatasi assai tardi nella notte, non era terminata che all'alba.

Ah quanto aveva sofferto durante quell'ultima parte della notte.

Sotto l'ipocrita apparenza del sorriso, la giovane sentiva i denti digrignare per la rabbia.

Quando alla fine, vuotatesi le sale e partito l'ultimo degli invitati, Armanda si ritirò nella propria stanza, potè almeno dare libero sfogo alla rabbia e al dispetto che la soffocavano.

Rotta dalla stanchezza, almanaccando i più neri disegni, dopo che si fu sfogata in invettive contro la rivale, una crisi di lagrime la gettò tutta disfatta sul suo letto.

E dormì appena pochi istanti d'un sonno tutto pieno di paurosi sogni.

Ella vide, in sogno, Maddalena diventata moglie del duca di Soisy avanzarsi felice e fiera a braccetto del marito e bruciandola, passando vicino a lei, col raggio della sua felicità.

Questa visione, che riassumeva tutta la rabbia della sua disfatta, la svegliò.

Adesso, seduta sul letto, la signorina Monval rivedeva tutte le peripezie della vigilia.

La sua memoria le ricordava, parola per parola, le risposte di Gerardo, la sua attitudine fredda e compassata a di lei riguardo.

Qual differenza fra tale attitudine e l'espressione di ardente felicità che ella aveva potuto constatare negli occhi del giovane duca, mentre danzava con la signorina Duhamel.

Certo Gerardo amava Maddalena quanto costei lo amava. Armanda non poteva nutrire più illusioni a tale riguardo.

Ne aveva avuta l'evidente prova avanti agli occhi.

Ah, come detestava quella Maddalena che avevale involato il cuore del duca!... Come la odiava!

— Che cosa ha dunque di sì seducente quella piccola provinciale col suo fare goffo e la sua timidezza quasi ridicola?... mormorava con rabbia la figlia del banchiere. Che cosa ha più di me?

E, paragonandosi a lei:

— Ella è anzitutto fatta meno bene, aggiungeva ammirando nello specchio il suo petto e le spalle di un contorno già solido e armonioso di donna compiuta.

Che cosa era vicino alla sua bellezza scultoria, l'eleganza un po' da collegiale di Maddalena!

— I suoi capelli!... I suoi occhi!... Che cosa si può scoprire in essi di tanto bello? si chiedeva ella seguitando il confronto. Possono paragonarsi ai miei? Capelli biondi senza colore, arricciati e ondulati come capelli di bambola... Occhi senza espressione di un turchino slavato, quelli occhioni da inglese che non dicono nulla! Una testa da giornale di mode o da insipida *keepsake*.

E la sua vita!... continuava spietatamente Armanda. La sua toiletta da *signorina del Castello*, da figlia di industriale vestita a festa che cosa vale vicino al mio *chic*, al mio lusso, al mio gusto tanto personale ed originale? Odora di ferrame paterno a un miglio di distanza.

Come ha fatto dunque quella bamboccia a sedurre tanto completamente il duca di Soisy! Che bella duchessa sarebbe ella in realtà!

La signora di Terrenoire, entrando nella stanza di Armanda, interruppe queste riflessioni improntate a una parzialità così evidente e con le quali si consolava un po' il dispetto della signorina Monval.

La colonnella credeva di trovare costei tutta felice del successo della vigilia, fiera del trionfo riportato dalla sua bellezza.

Ella fu sorpresa dalla sua figura disfatta.

— In quale stato vi trovo, bella mia! — esclamò ella con inquietudine.

Infatti l'insonnia e anche il disappunto, la rabbia della disfatta, avevano arrossato gli occhi della signorina Monval.

Ella era ancora molto nervosa, agitatissima.

— Avete danzato troppo... E' la stanchezza! Avete fatto male ad affaticarvi tanto! – riprese la vedova del colonnello Terrenoire.

E preso sopra un mobile un elegante specchietto a mano, montato in argento cesellato, un vero gioiello del più puro Rinascimento, la colonnella dopo avere aperto le cortine per permettere alla luce di penetrare fino al letto, lo presentò alla signorina Monval.

— Guardate un po' in quale stato siete. E' una cosa che sia?... Oh questi benedetti balli!

E pensare che tutte le ragazze sono le stesse!... – aggiunse sorridendo e sedendosi familiarmente a piedi del lettuccio.

Poi, vedendo che la figliuola del banchiere non diceva nulla e non rispondeva che con monosillabi alle sue ciarle, chiese:

— Siete stanca? Volete dormire ancora?

— No, mia buona Terrenoire. Potete parlare che vi ascolto – mormorò Armanda con voce languente.

— Non siete malata almeno?... Volete che vi lasci?...

La signorina Monval fece segno di no.

Allora la colonnella, rassicurata, ricominciò a parlare della festa.

A parte il piacere personale che vi trovava, ella non vedeva argomento più adatto per interessare Armanda.

Dunque, dopo aveva proclamato il supremo trionfo della giovane in quella serata fastosa, la signora di Terrenoire passò una rivista minuta e umoristica delle *toilettes*.

Aveva notato Armanda come tutte quelle donne della riputazione officiale erano infagottate?

— Non c'era che l'impero, mia cara, per l'eleganza e la raffinatezza della sua Corte, dichiarò la vecchia con convinzione. Solo l'impero poteva lottare contro lo *chic* aristocratico dell'antico regime.

A un tratto la colonnella si accorse che Armanda non le prestava alcuna attenzione.

— Decisamente se voi non siete malata avete qualche cosa, mia cara. Non vi ho veduta mai così. Non si può trattare solo di stanchezza..

— Sono infelice, mia buona Terrenoire – fece allora Armanda decidendosi a parlare.

— Infelice!.. Dopo avere avuto quasi per tutta la notte per cavaliere il giovane ingegnere del signor Duhamel! – esclamò la colonnella – il signor Gerardo, quel simpatico giovane.. certamente il più distinto di quanti erano convenuti alla festa!

E dicendo ciò, sorrideva in aria maliziosa.

— Gerardo!... E' precisamente lui, proprio lui che mi fa soffrire. E' contro di lui che sono irritata.

— Contro il signor Gerardo! - esclamò la signora di Terrenoire con uno stupore incredulo.

Ella non conosceva i sentimenti e le intenzioni di Armanda riguardo al giovane ingegnere.

— Sì, contro di lui... e anche contro un'altra – aggiunse la figlia del banchiere stringendo i denti al solo pensiero di Maddalena Duhamel.

— Un'altra?... - fece la colonnella stupefatta – E' chi è dunque quest'altra?

— Sì, un'altra... un'altra che mi ha involato quegli che amo! un'altra che è un ostacolo ai miei desiderii, che mi vuole impedire di sposare Gerardo! Oh, io la odio, colei! – dichiarò la signorina Monval tutta fremente.

— Che cosa mi contate, mia bella Armanda?

— Vi dico quello che è, mia cara!

— Quello che è?

— Sì! Gerardo ne ama un'altra!... Gerardo è innamorato di Maddalena Duhamel!...

— Andiamo via!... Che idea è la vostra!... E' un innamorato *sui generis* allora; dal momento che non vi ha lasciato per tutta la sera, bella mia!...

— Credete ciò, Terrenoire? – esclamò Armanda cogli occhi lucidi di collera, pensando alle inutili parole da lei sciupate il giorno prima col giovane. – Ebbene, disingannatevi! Se Gerardo è rimasto presso di me, vuol dire che non poteva fare altrimenti senza mancare ai doveri della più elementare educazione; è perchè io l'ho costretto a rimanere.

— Dolce violenza, allora! – interruppe ridendo la colonnella.

— Non ridete, perchè io sono afflitta, mia cara – disse la signorina Monval che incominciava a pigliare in tragico la sua parte di innamorata incompresa.

— Come mi volete far credere che parlate sul serio?

— Nulla di più serio. Il duca si è mostrato con me, malgrado i passi da me fatti, di una freddezza glaciale.

— Avete senza dubbio scambiato per freddezza una timidezza molto naturale.

— No, non è timidezza, vi assicuro, mia cara. Il duca non ha avuto per tutta la sera che una preoccupazione, che un desiderio: la preoccupazione e il desiderio di lasciarmi al più presto possibile per andare a raggiungere Maddalena Duhamel.

— Suvvia, è la vostra imaginazione d'innamorata che vi fa credere ciò, mia cara Armanda. E' impossibile che con la vostra bellezza tanto perfetta, con la vostra fortuna (essendo questo un argomento che non bisogna trascurare ai tempi che corrono) voi non riusciate a rendere innamorato pazzo l'uomo su cui avete messo gli occhi.

— E' troppo tardi, ahimè, mia cara colonnella, perchè Gerardo ama altrove.

— Non mi farete mai credere ciò. Il duca non era affatto costretto a passare tutta la serata presso di voi. Dal momento che egli vi è rimasto...

— Ma sgarbato, distratto, rodendo il freno, pieno di impazienza! – interruppe con ira la signorina Monval.

— E' il vostro umore geloso che si è imaginato ciò – fece la signora di Terrenoire, ostinandosi a calmare e a consolare Armanda. – Il signor Gerardo non poteva mostrarsi poi troppo premuroso... egli avrebbe avuto l'aria di cercare di compromettervi.

Stabilimento tipografico della *Tribuna.* — Stampato con inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 1.